CLUB
COSENZA

dieci letture al femminile

2021



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Proprietà letteraria riservata

© by Pellegrini Editore - Cosenza - Italy

Stampato in Italia nel mese di luglio 2021 per conto di Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) - 87100 Cosenza

Tel. (0984) 795065 - Fax (0984) 792672

Sito internet: www.pellegrinieditore.it - www.pellegrinieditore.com

E-mail: info@pellegrinieditore.it

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

INTRODUZIONE

La crescita passa per la conoscenza e la letteratura apre in modo piacevole all'una e all'altra. Da questa consapevolezza è nato il Premio "Dieci letture al femminile", per stimolare all'ingresso nel mondo delle donne e alla sua comprensione attraverso figure emblematiche di romanzi famosi che, col loro carico di identità di genere, ne agevolano certamente la percezione e l'interpretazione. Un progetto in linea con l'impegno e i valori del Soroptimist, Club service internazionale, fondato nel 1921 in California e oggi presente in tutto il mondo: un'organizzazione di donne che operano per l'affermazione sostanziale dei diritti e il superamento delle disparità e delle diseguaglianze discriminatorie, che ha dunque a cuore tutto ciò che può contribuire alla loro rimozione e la cultura ne è certamente uno degli strumenti.

Il Premio ha un precedente, frutto dell'emergenza pandemica del covid 19 e del lockdown della primavera 2020 quando, nell'impreparazione e disagio generale, lanciammo il concorso "Venti letture per questi giorni" nella Giornata mondiale del Libro del 23 aprile, per suggerire un modo interessante di impegnare il tempo di forzata permanenza nella case. Quella volta i testi selezionati dalle socie del Club e suggeriti nel Manifesto del Premio erano classici d'evasione, per far viaggiare la mente mentre eravamo confinati nelle nostre abitazioni.

Il successo che l'iniziativa registrò ci portò a decidere di riproporlo nel 2021, modulandolo per renderlo utile a migliorare la percezione dell'universo femminile, per coglierne e capirne emozioni ed istanze, palpiti e sentimenti, punti di forza e debolezze e i libri del Manifesto sono, così, diventati ritratti di donne: "Anna Karenina" di Lev Tolstoj; "La storia" di Elsa Morante; "Jane

Eyre" di Charlotte Brontë; "La ciociara" di Alberto Moravia; "La signora Dalloway" di Virginia Woolf; "Penelope alla guerra" di Oriana Fallaci; "Madame Bovary" di Gustave Flaubert; "Piccole donne" di Louisa May Alcott; "Storia di una capinera" di Giovanni Verga; "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austin. È così che è diventato un evento chiamato a ricongiungere idealmente la Giornata internazionale dei diritti della donna dell'8 marzo, in cui lo abbiamo simbolicamente lanciato, a quella del Libro, in cui sono stati proclamati i vincitori, abbracciando poi, con la cerimonia di premiazione, anche maggio, mese dei libri.

Volevamo che fosse un evento significativo e, per renderlo tale, abbiamo chiesto a due importanti realtà editoriali calabresi di sposare l'iniziativa: è nata quindi la collaborazione con il Quotidiano del Sud e la Casa Editrice Pellegrini. Sul primo, grazie alla sensibilità dell'editore Antonella Dodaro e del direttore Rocco Valenti, il Premio ha vissuto un percorso parallelo con la selezione e pubblicazione, ogni domenica sulla pagina regionale della cultura, di una delle recensioni partecipanti al concorso, scelta dalla redazione in modo indipendente dalla valutazione che andava facendo, nel frattempo, la giuria per decidere i vincitori.

La Casa Editrice Pellegrini dal canto suo ha deciso di partecipare, oltre che con il dono dei libri in premio ai vincitori, realizzando la raccolta delle migliori recensioni pervenute, per regalare alle scuole e agli studenti un modo alternativo di avvicinarsi ai grandi classici e incoraggiare la lettura.

La risposta al bando, pubblicato sul sito nazionale del Soroptimist d'Italia, è stata, ancora una volta, forte registrando la partecipazione di scritti provenienti da diverse regioni d'Italia, dal Friuli alla Sicilia, di autori di ogni età e formazione. Un bel lavoro per la giuria, composta da Maria Luisa Sprovieri, presidente, e da Marisa Ammerata, Gabriella Muciaccia e Irene Olivieri, che hanno effettuato, ciascuna per suo conto, la valutazione di ogni recensione validamente pervenuta attribuendole un punteggio da 1 a 10, senza conoscere l'identità dell'autore. I voti sono poi stati

sommati durante il momento di incontro, programmato emblematicamente il 23 aprile, in cui si sono proclamati vincitori i tre che avevano riportato più punti: Mario Saccomanno per "Anna Karenina", Rosaria Sara Serafini per "Madame Bovary" e Maria Alessandra Laterza per "Storia di una capinera". La giuria ha, poi, ritenuto meritevoli di menzione speciale lo scritto di Mariagrazia Menegon e quello di Sarah Licitra. Dopo la somma dei voti e l'attribuzione delle due menzioni speciali, si sono finalmente svelate le firme alle giurate, note sin dall'inizio solo a me in quanto ideatrice e segretaria del Premio, che ho ritenuto di attribuire la Menzione Speciale della Presidente a due giovani e promettenti candidate, distintesi particolarmente per la qualità dei loro scritti.

Tutto ciò, insieme alla vena, ai gusti, ai pensieri di chi ha partecipato, è ora in questo libro che, ci auguriamo, invogli ad altre letture perché, per dirla con le parole di Susanna Tamaro «leggere, in fondo, non vuol dire altro che creare un piccolo giardino all'interno della nostra memoria. Ogni bel libro porta qualche elemento, un'aiuola, un viale, una panchina, sulla quale riposarsi quando si è stanchi».

Anita Frugiuele
Presidente Soroptimist Club Cosenza

ANNA KARENINA DI LEV TOLSTOJ

Recensione di Mario Saccomanno
Primo Premio

Tolstoj scrisse *Anna Karenina* negli anni Settanta dell'Ottocento quando si trovava all'apice del suo successo. Infatti, aveva già pubblicato, tra le altre opere, *Guerra e pace*, lungo e articolato romanzo che gli era costato tanti anni di fatica. Con *Anna Karenina* la fama dello scrittore russo accrebbe a dismisura senza più arrestarsi al punto da meritarsi l'appellativo di *secondo zar di Russia*. Leggendo i suoi romanzi si nota facilmente come Tolstoj ebbe un modo d'agire tipicamente filosofico che non volle mai esporre sistematicamente. Del resto, è un aspetto che emerge a gran voce anche da alcuni passi dei suoi diari, abitudine che, con alcuni intervalli, mantenne per tutta la vita e che permette di riscostruire gli stati d'animo che si celarono dietro le sue opere, compresa *Anna Karenina*. Dunque, l'indagine tolstojana prese sempre le mosse da uno sguardo indagatore intento a rimettere in gioco tutte le convinzioni che erano divenute consuetudini nel tempo in cui visse. Per questo motivo, leggere *Anna Karenina* significa in primo luogo immergersi e fare i conti con le caratteristiche peculiari e, in particolare, con le contraddizioni della società russa ottocentesca, una società che si imbeveva di cultura europea, soprattutto francese, e che rafforzava ogni giorno i nuovi credi riconsiderando i modi d'essere che avevano connaturato

i secoli precedenti. Così, in molti contesti giornalieri, compreso quelli artistico-letterari – basti pensare alla rivista *Il contemporaneo* su cui Tolstoj pubblicò le sue prime opere – si sentiva il peso scaturito da rigide morali e dogmatiche convinzioni religiose che stavano strette e gravavano in particolare alle nuove generazioni.

Anna Karenina fu per Tolstoj il riflesso artistico della crisi esistenziale che divenne ingestibile proprio durante la stesura dell'ultima parte del romanzo. Del resto, la stessa crisi è facilmente rinvenibile anche solo osservando la produzione successiva. Infatti, lo scrittore russo affiancò un numero consistente di saggi, lettere e opuscoli alla stesura di opere con matrice artistico-letteraria, sintomo di quel bisogno impellente di carpire con tutti i mezzi a disposizione i tratti distintivi degli uomini e della società del suo tempo. Dunque, con *Anna Karenina* i tormenti tolstojani non poterono più restare sopiti, così come era accaduto fino a quel momento. Ecco perché il romanzo risentì enormemente del peso delle complicazioni scaturite da un interrogativo che riempiva ogni momento del vivere tolstojano: perché vivere? Di conseguenza, il carattere di Anna e Lévin, due tra le figure più significative dell'intera produzione tolstojana, aiuta a comprendere non solo l'intero romanzo, ma l'autore stesso.

Analizzando il suicidio di Anna, una delle morti più celebri della letteratura mondiale, si nota come nelle pagine del testo si arrivi man mano proprio a quel momento in cui si è costretti a fare i conti con la propria condizione precaria. Anna è incapace di dissimulazione e segretezza. Nel suo continuo sfidare le convenzioni sociali e scandalizzare la società del suo tempo, cerca sovente di costruire una propria dimensione, di ricostruire lo strappo finito-infinito tramite l'amore passionale vissuto con Vrónskij. Questo tipo d'amore, nella descrizione tolstojana, deve finire inevitabilmente per macchiarsi di infedeltà e d'odio. Per questo motivo, Anna arriva a porre freno alla sua disperazione col suicidio.

Anna rispecchia a fondo la condizione che caratterizzava quotidianamente Tolstoj prima del suo spingersi con forza nei campi

della fede. Anche per questo motivo, lo scrittore russo riservò alla protagonista del romanzo una fine tragica. Dietro la durezza delle pagine riguardanti il suicidio di Anna è difficile non leggere tra le righe continue autoaccuse dell'autore. Tolstoj non mostra alcuna forma di compassione nei confronti di Anna che diventa, man mano, la parte di se stesso che rifiuta. Condannandola, condanna tutto ciò che le somiglia. Per se stesso e per Anna tuonano le parole dell'epigrafe (*Deuteronomio* 32,35): «A me la vendetta, e io renderò il dovuto».

Allo stesso modo, il risultato a cui giunge Lévin nel romanzo è quello che lo scrittore russo auspicava per sé. Lévin trova il modo per contrastare l'idea del suicidio (e la disperazione legata a essa) nella famiglia, nella corretta gestione delle sue proprietà, nei rapporti coi contadini e, soprattutto, nella relazione con Kitty basata sui principi cristiani. Nel confronto tra Lévin e Anna evince il bisogno d'abbracciare la fede per sconfiggere il confronto insopprimibile con la morte. Tolstoj trovò negli anni seguenti proprio nel cristianesimo, in particolare quello professato dal popolo russo, l'unica risposta in grado di dare un senso compiuto alla sua esistenza. Questo risultato gli permise di sconfiggere definitivamente l'idea costante e ossessiva del suicidio.

MADAME BOVARY DI GUSTAVE FLAUBERT

recensione di Rosaria Sara Serafini
Secondo Premio

Protagonista del romanzo è Emma, delicata e fragile figura di donna che vive con insofferenza la condizione di moglie borghese in una città di provincia della Francia, nella seconda metà dell'Ottocento. È l'ambiente sociale a determinare la natura ed il comportamento di questa creatura nata dalla penna di Flaubert e ad influenzarne il carattere. Lei è infelice e insoddisfatta della vita che conduce e l'autore ne interpreta in maniera imparziale ogni atteggiamento, secondo i canoni del Naturalismo francese, facendone un ritratto realistico, emblematico, amaro.

Tutta la vicenda si svolge attorno a lei: ai suoi pensieri, ai suoi stati d'animo, ai sogni di evasione, alle vaghezze e alla sua sofferenza, ai momenti di irritazione nervosa, mentre il lettore si sente completamente trascinato dal personaggio come se stesse vivendo la sua stessa vita.

Emma, giovane e bella, ha sposato Charles Bovary, un modesto medico di campagna, buono ma insignificante e buffo, meschino nei gesti quotidiani; conduce una vita tranquilla nella monotonia dello scorrere del tempo sempre uguale. Anche la nascita di una bambina non basta a farle accettare il matrimonio che si rivela così lontano dalle sue aspettative romantiche. Lei è inquieta, sente che non può sopportare la mediocrità e la grettezza di

quel mondo piccolo borghese! La campagna noiosa, le giornate scandite dal monotono rintocco delle campane, le cose di tutti i giorni non le appartenevano, non erano per lei, la rendevano infelice. Queste cose le viveva come "un'eccezione", una realtà particolare che la incastrava, mentre al di là di essa si apriva un mondo di felicità e passioni che Emma vedeva straordinario. Lei Sogna di vivere a Parigi che conosce dai romanzi letti e che immagina, romanticamente, tutta piena di lusso, di attrattive e avventure. Nella sua mente che confondeva i sogni con la realtà, il confronto è impietoso. Lei si aspetta un sussulto, qualcosa che la liberi da una realtà meschina, che le dia uno slancio vitale, una nuova vita… Ma diventa vittima di sé stessa. Come dice Flaubert, "confondeva nel proprio desiderio il lusso con le gioie del cuore, l'eleganza delle abitudini con le sfumature del sentimento". Anche l'adulterio, le varie relazioni extraconiugali con uomini libertini e opportunisti che la useranno senza darle niente in cambio, e con cui Emma cercherà la realizzazione dei sogni di evasione e le fantasticherie romantiche, non la renderanno libera né superiore a quell'ambiente a cui si ribella. Allo stesso modo, l'irrefrenabile bramosia di vivere nel lusso, la spingerà a lasciarsi ingannare da un mercante senza scrupoli che la convincerà ad acquistare quei beni di valore che si riveleranno inutili e futili, facendola indebitare enormemente. Anzi, lo stravolgimento e la perdita della stessa condizione di stabilità borghese la porterà al suicidio, alla fine di una vita spesa nella ricerca del vano e dell'effimero come valore.

Quel suicidio è la rinuncia di una donna che non sa riscattarsi diversamente da una realtà meschina e soffocante se non contrapponendole sogni inconcludenti ed evasioni fallaci. Eppure la sofferenza di Emma ,le sue insoddisfazioni sono reali, sono quelle di una donna che non vuole vivere una condizione che sente angusta per le sue aspirazioni, anche se futili e banali. E questa sua sofferenza merita tutta la nostra comprensione, ce la rende cara. Emma non è un'eroina tragica come certe figure di epoca romantica che

morivano per un ideale, Emma è una donna del suo tempo con tutte le limitazioni che quella società le imponeva senza alternativa di scelta o di cambiamento. Lei non ha, nè poteva avere, la capacità di cambiare la realtà del suo mondo e del suo tempo, non ne aveva la forza o la consapevolezza, né poteva immaginare che sarebbe arrivato un momento in cui le donne avrebbero potuto emanciparsi e fare delle scelte in autonomia. Lei poteva solo" sognare" di vivere una vita diversa creando un divario tra la realtà e l'immaginazione,senza sapere che da questa sua condizione Emma ne sarebbe uscita perdente, con la perdita di tutto e anche della vita.

Il romanzo, dopo essere comparso a puntate su una rivista letteraria, fu pubblicato nel 1856. Siamo in piena età napoleonica del secondo impero francese, periodo in cui ciò che disturbava o sovvertiva le convenzioni sociali del tempo,gli atteggiamenti di autonomia liberale venivano repressi con giudizi di immoralità e di condanna.

Pertanto il romanzo di Flaubert suscitò grande scandalo e l'autore dovette subire un processo. Lo scandalo era determinato non dal fatto che nel libro venissero narrate vicende immorali,come l'adulterio o il suicidio,ma dalla considerazione che Flaubert, presentando gli avvenimenti narrati secondo i principi del Naturalismo, non avesse espresso su di essi una valutazione morale di condanna.

Il processo si concluse con un'assoluzione, mentre Emma Bovary divenne il simbolo di una certa condizione femminile, e non solo femminile, per indicare lo stato d'animo e il comportamento di chi rifiuta, forse con ragione, una realtà che la schiaccia come donna e come persona.

MADAME BOVARY DI GUSTAVE FLAUBERT

recensione di Vittoria Saccà

Vi racconto di Madame Bovary, la protagonista del romanzo che Gustave Flaubert scrisse dal settembre 1851 al 30 aprile 1856 e che tanto ha interessato la critica negli anni. Un capolavoro letterario che a distanza di 165 anni, oltre ad essere tra i libri più letti al mondo, ritorna più che mai attuale.

Flaubert raccontala vita travagliata di Emma Rouault, divenuta con il matrimonio la Signora Bovary.

Una storia semplice che gli studiosi dividono in tre parti. Nei primi nove capitoli, rivediamo Emma adolescente e giovinetta. Educata in collegio nel quale sogna una vita elegante e seducente, e quindi un amore forte come quello che l'affascinava nelle letture dei romanzi sentimentali e storici. Ma quell'amore travolgente sognato non lo trova nel matrimonio che le regala, invece, una vita monotona e spenta tanto da farla cadere in depressione. Così il marito, per aiutarla a guarire, decide di cambiare città e da Tostes, Emma si ritrova a Yonville-l'Abbaye, dove scopre di attendere un bambino.

Segue la seconda partedove, in quindici capitoli, entrano in scena altri personaggi i quali, in un modo o nell'altro, approfittano dello stato di insofferenza e di insoddisfazione di Emma per conquistarla. Da Léon praticante di studio notarile, al farmacista Homais, all'esattore Binet, al parroco Bournisien, al mercante

Lhereux, al dongiovanni di paese Rodolphe con cui nasce una breve relazione. Ed Emma, consapevole di essere un'adultera, cade in una nuova crisi nervosa. Ma rivede Léon una sera, al teatro, e cade nuovamente in tentazione lasciandosi andare tra le sue braccia.

I seguenti dieci capitoli costituiscono la terza parte del romanzo dove la vita di Emma è un insieme di bugie inventate per poter vivere la vita come vuole, al di là degli schemi costituiti, ed è anche un continuo contrarre debiti per poter stare a galla in quel mondo elegante presente da sempre nei suoi sogni.Debiti che, alla fine, sono la rovina sua e dello stesso marito tanto da portarla a scegliere il suicidio per porre fine a quella sua esistenza in bilico da sempre tra sogni e realtà.

E sta proprio qui la chiave del romanzo, in una gentil donna che si ribella a quelle convenzioni sociali che negli annihanno relegato il genere femminile in uno stereotipo umiliante, privo di libertà, privo di coltivare i propri sogni; relegato in casa come oggetto di proprietà del padre prima, del marito poi.

Emma si ribella in tutti i modi possibili e immaginabili rincorrendo i suoi sogni fino a scivolarvi sopra e perdere la sua pace. Lo scrittore ci presenta la figura di una donna fondamentalmente fragile, formata in collegio, e che ha coltivato nella sua mente i sogni e i desideri di una vita lussuosa che però non trova. E lei la insegue. La insegue ad ogni costo sbattendo le sue ali contro una realtà diversa che infine la conduce alla disperazione.

Il romando di Flaubert ritorna attuale anche oggi proprio per questo, perché affronta tematiche sociali che a distanza di tanto tempo non hanno trovato accettabili soluzioni. Tra le tante, non possono non essere evidenziate l'opprimente maschilismo e la violenza contro le donne che non cessa mai di seminare sangue innocente (15 vittime in questo 2021); così come la pari dignità tra uomo e donna in quasi tutti i settori compreso quello del lavoro. **(Ursula von der Leyen docet).**

Ed è da questo romanzo che nasce il "Bovarismo", una con-

dizione psicologica causata dall'insofferenza tra le condizioni di vita reali e ciò che invece si desidera costruendosi una personalità falsa che non corrisponde all'effettiva condizione sociale.

Sul romanzo di Flaubert sono state tante le tavole rotonde, i seminari, i saggi. Tra questi ultimi, ci piace ricordare quello di Dacia Maraini (Cercando Emma,Carocci editore, Roma, 2005) che ha analizzato il romanzo secondo il suo punto di vista. Secondo la scrittrice, Madame Bovary potrebbe rappresentare il ritratto impietoso di un'adultera della provincia francese del secolo scorso; ma potrebbe anche essere una mistificazione culturale nata dalla penna dello scrittore; oppure, il ritratto impietoso di una cittadina di provincia dove tutti i suoi personaggi vengono messi sul ridicolo e fatti apparire meschini.

Ad ogni modo, Flaubert, per costruire il suo romanzo, trasse lo spunto da una storia vera che coinvolse una giovane donna di provincia suicida, Delphine Delamare, che fu un evento di cronaca raccontato su un giornale locale nel 1848.

E a distanza di tanti anni, Madame Bovary rappresenta anche oggi quella parte di donna nascosta che soffre in silenzio quando la realtà si scontra con i sogni e i desideri di libertà, tarpando le sue ali e impedendole di volare.

STORIA DI UNA CAPINERA DI GIOVANNI VERGA

recensione di Maria Alessandra Laterza
Terzo premio

Che cos'è la libertà, se non lasciare che il proprio cuore decida in maniera autonoma e, sorridendo, sia lieto delle sue scelte? Non è libero un cuore che avverte come un turpe peccato il sentimento più nobile e autentico che esso possa percepire, l'amore, pur essendo quest'ultimo, almeno ai primi albori, un turbine impetuoso, che sembra sconvolgere una vita piatta e, solo apparentemente, sicura.

Lo scandaglio interiore che Giovanni Verga, nel romanzo *Storia di una capinera*, riesce, con arte e acuta perizia, a portare avanti è assicurato dal ricorso alla tecnica epistolare, che affida direttamente al personaggio protagonista, Maria, una giovane educanda, il compito di veicolare le proprie emozioni. Si tratta di lettere che, nonostante non rientrino ancora nella piena svolta verista dell'autore, ne preannunciano l'efficacia, poiché tradiscono la purezza e l'ingenuità bonaria di un animo che, solo per un tempo effimero e remoto, ha avuto, come si evince sin dalle prime battute, la possibilità di entrare in contatto con il mondo. I ricordi, infatti, sono vaghi e offuscati, legati alla fanciullezza, attraverso quell'alone, a tratti mitico, che coinvolge anche la madre di Maria, di cui la novizia percepisce la mancanza, perché lei sola

avrebbe potuto assicurarle un affetto sincero. Quello di Maria è un animo talmente limpido che non esita a dichiarare quanto l'imperversare del colera abbia avuto, almeno dal suo punto di vista, un riscontro positivo, pur esprimendo la sua totale vicinanza alle vittime che tale morbo, con la sua falce spietata, continua a mietere. È da un evento funesto, infatti, che scaturisce la sua nuova – e del tutto inedita – conoscenza del mondo, quel Creato che si avvale delle magnificenze che Dio gli ha gratuitamente offerto. Eppure, Maria, nel chiuso del convento, non può godere di esse. Che paradosso! Nonostante lì si viva nella piena devozione nei confronti di Dio, si è impossibilitati a contemplare quanto di più bello questi abbia accuratamente allestito!

Quel soggiorno a casa, proprio in occasione del diffondersi dell'epidemia di colera, che le consente di lasciare momentaneamente il convento, le sembra davvero provvidenziale: si avvicina a suo padre ed è felice quando questi la abbraccia – esternazione di affetto severamente vietata in convento – perché non c'è niente di male nel sentirsi amati; adora perdersi nella natura, poiché percepisce di essere animata da un impellente bisogno di aria, luce e libertà, che quell'ambiente spensierato le concede; si sente protetta quando, alla sera, il padre si reca a chiudere la porta della loro abitazione, poiché, a suo parere, quel gesto è metafora del voler rinsaldare e proteggere il legame familiare. Del tutto contrario, invece, le appare il ricordo dello stridulo rumore del chiavistello, che serra l'ingresso del convento: è una prassi, quasi meccanica, che le rammenta il rigore e la rigidezza delle carceri. Per non parlare dei fantasiosi pensieri che accompagnano il momento che precede il sonno, prima che il bisogno di requie renda inerti le membra e assopita la mente. Ecco chi è Maria: una sognatrice che sembra aver trovato nella natura e nella famiglia la propria dimensione. È forse un peccato pensare che questa vita sia da preferire a quella del chiostro? Può una gioia così grande essere della stessa sostanza dell'eternità e non pervenire mai ad un devastante epilogo?

Un malessere, tuttavia, comincia a rendere oscure le sue giornate, frenando quell'entusiasmo contagioso che, fino a qualche giorno prima, anche la matrigna cercava bruscamente di placare. Indice sono proprio le lettere che Maria, sebbene colta da un repentino e ignoto mutamento, continua a scrivere alla sua amica Marianna: sono brevi, prive di dettagli e senza più alcun accenno alla famiglia Valentini, con cuiMaria ei suoi stavano trascorrendo frequenti attimi di spensieratezza. Abbondano, quindi, la reticenza e – per citare un'espressione leopardiana – «il vago e l'indefinito», tecniche di rimozione con cui Maria, inconsciamente, cerca di celare a se stessa la verità. Tale metamorfosi, però, non sfugge a Marianna, che, con le sue parole, fa sì che Maria capisca di che natura sia il male che la assale e che ha portato via la sua allegrezza. La giovane novizia, infatti, nutre un intenso sentimento d'amore nei confronti di Nino, il giovane e prestante figlio dei Valentini. La sua vita, tuttavia, è destinata ad un finale diverso, in cui l'amore, vietato e ostacolato, non può che trasformarsi in qualcosa di funesto, che sconvolgerà profondamente la ragazza, ancora ignara del suo futuro… .

Maria voleva solo, contrariamente alla vita che per lei era stata scelta, inseguire i suoi sogni, così come amava rincorrere le farfalle nella campagna; voleva arrossire, tremare e balbettare dinanzi all'uomo che amava, senza il timore che qualcuno potesse leggere la verità che il suo cuore racchiudeva.

STORIA DI UNA CAPINERA DI G. VERGA

Recensione di Stefania Sansone

Storia di una Capinera di Giovanni Verga, è la storia di una giovane donna, Maria, figlia di un borghese catanese, rimasta orfana di madre molto piccola e che il padre decide di mandare in convento all'età di 7 anni, destinandola arbitrariamente (come si è fatto per secoli e come ancora succede in molte culture) a consacrarsi a Dio da adulta. Maria ha quindi una destino già deciso, già scritto da qualcun altro, e questo qualcuno è un uomo, suo padre. Il padre di Maria si risposerà presto ed avrà altri figli.

Nel romanzo di Verga trovo delle analogie con la favola di Cenerentola. Cenerentola è chiusa in casa tra la cenere e la polvere, Maria è rinchiusa tra le mura di un convento, privata della libertà. Anche in quest'opera c'è una matrigna, altrettanto crudele, che manipola il destino di Maria, come avviene in Cenerentola, per i propri egoismi e per gli interessi dei figli naturali. Come in ogni favola, Cenerentola ha il suo lieto fine, Maria non avrà invece il suo finale da favola. Ma cosa ci aspettavamo da Verga e soprattutto dal giovane Verga, che scrive questo romanzo inquadrando la protagonista nella categoria *dei vinti*,coloro che rimangono travolti dalla vita, dal mondo? Il romanzo è una descrizione accuratissima dei tumulti di quest'anima femminile, una descrizione così accurata e così piena di sensibilità che quasi ci si meraviglia sia stata opera di un uomo. Ma l'immensa sensibilità di un grande

osservatore e scrittore qual era Verga è riuscito a regalarci un quadro pieno di colori e sfumature che descrivono in maniera eccelsa i tormenti del cuore di questa donna. A causa di un'epidemia di colera, Maria è costretta a lasciare il convento e tornare a casa (lei che, da destinata alle mura di quel convento, non ne era mai uscita). Nel romanzo si assiste alla scoperta che quest'anima candida e ignara di tutto (forse anche della vita stessa) fa di quello che per ognuno di noi può essere scontato: l'aria, la luce, il sole, la natura e soprattutto la libertà! È facile immaginare la testolina di Maria, che proprio come quella della capinera che dà il titolo al romanzo, si muove curiosa nel mondo in contemplazione, sorpresa dai nuovi paesaggi e che si piega commossa al calore del sole, al mormorio del torrentello, ai colori e ai profumi dei fiori. Tutto quello che per noi è normale quotidianità, per Maria è una scoperta eccezionale e solo il pensiero che dovrà rinunciare a tutto per rinchiudersi nelle volte spesse e grigie di un convento la getta in una grande prostrazione. Ma intanto nella vita di Maria arriva l'inaspettato, che sconvolgerà totalmente il suo cuore: l'amore. L'amore, quello reale, che ha i tratti bellissimi e il sorriso accattivante di Nino, figlio dei vicini di casa. Totalmente ricambiata in questo suo sentimento, Maria sente volare il suo cuore e finalmente comincia ad immaginare un futuro diverso, un futuro da donna comune. Ma il sogno durerà solo un attimo. Gli interessi biechi della matrigna per i suoi figli naturali convinceranno il padre a rimandare Maria in convento. E qui affiora l'analogia con *La Monaca di Monza* del Manzoni, ma da questa creatura indifesa non ci si può aspettare una ribellione. Maria non può ribellarsi, nonne ha la possibilità, è una fragile capinera, e così finirà con il prendere i voti, ad assistere (da dietro le grate della sua prigione) al matrimonio del suo adorato Nino con sua sorella minore e a spiare la loro vita di coppia dal terrazzo del convento (beffa crudele vuole che la casa degli sposi sia accanto al convento). Verga descrive una vera e propria mutilazione di un'anima, un essere umano completamente privato dei diritti fondamentali, violentato nell'anelito alla vita

e privato del diritto di amare. Il finale dell'opera è quasi un atto di pietà nei confronti di questa piccola e fragile creatura. Maria muore, annientata dal troppo dolore. "Si può morire d'amore?" si legge nel libro. Sì, si può, soprattutto se sei una fragile capinera, sembra dirci Verga. Ma mi perdoni Verga e mi perdonino i lettori, se oso andare oltre. Una donna, anche dopo aver vissuto tutto ciò che ha vissuto Maria, non muore. Perché essere una donna, anche se fragile come una capinera, significa andare avanti, andare oltre, significa volare: volare con le ali rotte, volare con il cuore a pezzi, volare con la testolina piegata. Volare…… sempre e comunque!

STORIA DI UNA CAPINERA DI G. VERGA

RECENSIONE DI LEDA MARIA LANUCARA

Romanzo dal sapore epistolare vede protagonista Maria, voce narrante che, seppur calata in un contesto storico-sociale relativo alla Seconda metà dell'Ottocento, rappresenta ancora oggi la condizione femminile di tutte quelle vittime scientemente rassegnate, costrette a subire il loro destino. Bambine violate,donne a cui vengono imposte scelte obbligate, sottomesse a preconcetti, convenzioni che il tempo non è riuscito a debellare, estirpare. Donne "capinere in gabbia" private dei diritti fondamentali, abusate, assoggettate a un sistema maschilista che le vede vittime di violenze soprattutto psicologiche. Donne che hanno il timore di essere felici, che si cibano del loro stesso dolore arrivando a lasciarsi morire divorando la propria carne, proprio come la capinera verghiana. Donne costrette a reprimere sogni, a sacrificare le loro vite, a subire violenze domestiche per una sorta di cecità psichica che, come Maria, vivono il loro dramma, il loro supplizio intimo fino alla morte. Il messaggio di Maria ha un forte valore sociale e morale. Lei che osserva il mondo attraverso le sbarre del convento è tutte noi quando viviamo segregate, svuotate dai sentimenti e private degli abbracci, perseguitate e oppresse, vittime sacrificali di ogni forma di violenza.

La storia di Maria è "…. una di quelle intime storie, che passano inosservate tutti i giorni, storia di un cuore tenero, timido, che

aveva amato e pianto e pregato senza osare di far scorgere le sue lagrime o di far sentire la sua preghiera, che infine si era chiuso nel suo dolore ed era morto…"(Giovanni Verga)

PICCOLE DONNE DI LOUISA MAY ALCOTT

recensione di Mariagrazia Menegon
Menzione Speciale della Giuria

Louisa May Alcott nasce a Germantown Pennsylvania nel 1832. Secondogenita di quattro figlie vive fra Boston e Concord, seguendo nei suoi spostamenti il padre, Amos Bronson Alcott, maestro autodidatta cui fu sempre devota. Louisa riceve un'istruzione privata oltre che dal padre anche da insegnanti, filosofi e letterati amici di famiglia come Thoreau, Emerson e Theodore Parker. A sedici anni pubblica il suo primo libro," Flowers Fables". Inizia a lavorare molto presto, come cucitrice, infermiera, istitutrice: da ogni esperienza lavorativa ricavò saggi che ebbero dei buoni risultati. Il vero successo lo ottenne però con il romanzo "Piccole donne", pubblicato in due volumi nell'ottobre del 1868 e nell'aprile del 1869. Seguendo l'onda di "Piccole donne", due anni più tardi pubblicò "Piccoli uomini". Partecipò attivamente ai movimenti per l'emancipazione femminile. Nel 1879 fu la prima donna a iscriversi alle liste elettorali di Concord. Scrisse incessantemente anche con il sopraggiungere della malattia che interferì nelle condizioni della sua vita, conclusasi il 06 Marzo 1888 all'età di 55 anni.

Louisa Alcott inizia il racconto di formazione "Piccole donne" nel salotto di casa March. È la vigilia di Natale, un Natale diverso dagli altri: una guerra in corso, un padre al fronte, una madre

impegnata come infermiera volontaria nell'assistenza ai soldati. Quattro giovani ragazze, quattro sorelle molto diverse tra loro prendono consapevolezza della propria situazione economica e delle rinunce che dovranno fare. Il ritorno della madre e le parole amorevoli del padre nella lettera arrivata dal fronte "*Ricorda loro che il tempo dell'attesa si può impiegare in mille modi utili, così che questi giorni difficili non siano giorni sprecati…*" accendono nelle quattro sorelle la consapevolezza di poter diventare persone migliori "*Così che nostro padre non rimarrà deluso*". Il giorno di Natale Meg, Jo, Beth ed Amy, rinunciando alla loro colazione per donarla ad una famiglia molto povera, verranno premiate dal vicino di casa, il signor Laurence, che intenerito da quel gesto così altruista le inviterà ad un banchetto. La storia ripercorre per un intero anno la vita quotidiana di Meg, Jo, Amy e Beth, intrecciandosi con l'amicizia del giovane Laurie, con il legame conflittuale della severa zia March e la presenza amorevole della vecchia domestica. Pur rimanendo sole dopo la partenza della madre, in soccorso al marito ferito in guerra, le ragazze riusciranno a conservare un forte legame traendo da ogni situazione il lato positivo. Il romanzo termina il Natale successivo con il rientro del padre e l'innamoramento di Meg.

In questo periodo di ritiro forzato ho destinato parte delle mie giornate alle cose che rimandavo da tempo. Fra queste mi sono dedicata al riordino degli scaffali, dove da più di quarant'anni ho stipato libri. Sepolto ed impolverato è emerso un romanzo con cui ho deciso di intraprendere un nuovo viaggio che moltissimi anni fa mi aveva regalato emozioni, riflessioni, sorrisi. Ho deciso di ripercorrerlo ora, a distanza di lungo tempo, e non mi sono pentita. Piccole donne mi ha permesso di vivere con la famiglia March nel mezzo della guerra di secessione americana. Mi sono scaldata nella loro casa al calore del camino, ho assistito alle rappresentazioni teatrali delle quattro sorelle, sono stata al fianco di Jo in soffitta a guardarla mentre scriveva, mi sono lasciata cullare dal rumore del pennino immerso nel calamaio che poi scorreva

veloce sui fogli. Ho ascoltato la musica di Beth, mi sono complimentata con Amy per i suoi dipinti, e ho avvertito la

brillantezza del nastro di seta sul cappellino di Meg. Quattro sorelle con caratteri così diversi ma legate da profondi valori che emergono durante tutto lo scorrere del romanzo. La mamma riesce ad accompagnare le quattro figlie dall'infanzia all'età matura, infondendo nelle loro anime valori che rimangono profondamente attuali. La signora March incoraggia infatti le figlie a combattere gli stereotipi, a inseguire le proprie passioni non abbandonando mai i sogni. L'amore che i genitori delle ragazze hanno donato loro è il più prezioso testamento che Meg, Jo, Amy e Beth hanno ricevuto e che a loro volta hanno elargito a chi ha incrociato le loro vite. Il romanzo non dimostra i suoi 153 anni: ancora oggi regala freschezza e spunti di riflessione. In questo lungo anno in cui un nemico invisibile sta minando le nostre vite emerge prepotente il bisogno di riscoprire il valore delle piccole cose, le stesse che emergono sin dalle prime pagine del libro. Il cammino delle piccole donne, dal 1868 ad oggi, ha incrociato guerre, vinto battaglie, ha aperto porte impensabili. C'è ancora molto da fare ma finché ci saranno mamme come Margaret March e papà come Robert ad accompagnare le giovani ragazze verso il futuro in modo così attento e amorevole abbiamo la certezza che quel cammino scoprirà nuovi orizzonti.

PICCOLE DONNE DI LOUISE MAY ALCOTT

recensione di Sarah Licitra
Menzione Speciale della Giuria

Se c'è una cosa che accomuna tutte le donne di qualsiasi generazione e nazione è, senza ombra di dubbio, l'aver letto almeno una volta nella vita il romanzo Piccole Donne. Il libro venne scritto dalla penna abile e sapiente di Louisa May Alcott, su commissione della casa editrice bostoniana Roberts Brothers, nel 1868.

Inizialmente la scrittrice aveva trovato serie difficoltà nel raccontare l'universo femminile,conosciuto soltanto dalla presenza delle sorelle. L'unico modo per poter scrivere un romanzo similesarebbe stato prendere spunto dagli episodi della sua adolescenza, vissuta a Concordnella tenuta di Hillside.

La narrazione si sviluppa intorno alla vita di una semplice famiglia del New Englandche attraversa le difficoltà della guerra civile americana. L'autrice ha voluto dare l'idea di una realtà incentrata sulla figura della donna che non si riduce a "madre e sposa",ma è emancipata e artefice del proprio destino. La casa di Hillside diventerà nel romanzo la calda e accogliente Orchard House, "rifugio e riparo"alla maniera bachelardiana, per le quattro sorelle e la loro mamma,soprannominata Marmee, rappresentazione letteraria di Abigail Alcott, madre della stessa autrice. Meg, Jo, Beth e Amy vivono un'adolescenza quasi autobiografica, fanno svariati lavori per poter mantenere la famiglia, sono im-

pegnate in opere di carità e in associazioni di sostegno e reintegro degli schiavi liberati provenienti dal sud,conoscono da vicino il significato della parola sacrificio. La presenza maschile è molto marginale in casa March, sottolineata dall'assenza incombente del padre delle ragazze, cappellano al fronte, che personifica la figura di Amos Bronson Alcott, genitore della scrittrice.

Mentre Meg lavorava come istitutrice e sognava di sposarsi al più presto, Beth viveva la sua preadolescenza in una dolce fragilità, che sapeva trasformare in dedizione nei doveri di casa e in maestria nella sua grande passione: il pianoforte. Amy, la più piccola di casa March, era vanitosa, si dedicava all'arte pittorica e aveva due soli fardelli: il sogno di un nasoalla francese e la povertà. Jo, immagine dellastessa Louisa May Alcott,si occupa della vecchia e bisbetica zia March eama tanto scrivere in soffitta, il luogo dove risiedono i suoi ricordi e le cose più intime.Jo soffre molto il fatto di essere nata donna e vorrebbe andare a combattere invece di starsene a casa "a fare la maglia come una vecchia insulsa", si sente libera nelle idee, nel suo modo disordinato di muoversi, nella noncuranza nel vestire e odia acconciarsi come una donna adulta. Meg cerca di ricordarle che non può comportarsi come vuole maJo fa di tutto per rappresentare l'uomo di casa, caricando le sue "spalle spioventi" di grandi responsabilità. La sua indole coraggiosa uscirà quando venderà i suoi lunghi capelli per qualche dollaro e permetterà alla madre di raggiungere il marito rimasto gravemente ferito.

Ad essere attirato da questo micromondo femminile sarà Laurie, il giovane nipote del burbero signor Lawrence, vicino di casa delle sorelle March. Entrambi troveranno un'amicizia sincera e il calore di una famiglia che non hanno mai avuto. Il vecchio signor Lawrence verrà intenerito dalla timidezza disarmante di Beth, la quale gli ricorda la sua defunta nipote, anche lei appassionata di musica. Le quattro ragazze invecevedranno in Laurie il fratello mancato e la forza maschile da sempre assente;per Jo sarà il compagno di grandi avventure, per Amy la sua prima cotta. Il signor

Lawrence sarà sempre pronto ad aiutare e a sostenere le piccole donne e Marnie nei momenti più bui. La critica letteraria si è soffermata molto su questi due personaggi e concorda nel dire che il giovane è la rappresentazione letteraria di Henry David Thoreau, grande amico della scrittrice. La figura del nonno è invece associabile a quella di Ralph Waldo Emerson, sostenitore ebenefattore di casa Alcott, il quale permise all'autrice di perdersi nella sua immensa libreria proprio come Lawrence fece con Beth, facendole suonare per ore il piano dell'amata nipote.

A conclusione del romanzo, vedremo un cambio di prospettive, nuove consapevolezze e alcune novità che presumono la stesura di una seconda parte. Meg vola via dal nido sposando John Brooke, il professore privato di Laurie, e Josi renderà conto che la vita adolescenziale spensierata è giunta oramai al termine. Il finale lascia il lettore con l'amara certezza che Beth sia destinata ad abbandonare la vita terrena, ma anche con un grande interrogativo: Jo e Laurie avranno modo di amarsi? Louisa May Alcott aveva già previsto per la coppia un altro epilogo, ben diverso dalle speranze dei lettori.

Di Piccole Donne si potrebbero scrivere pagine e libri interi, ma una cosa è certa: la presenza massiccia di sottotesti e di riferimenti letterari fanno sì che il romanzo possa essere riletto in moltissime chiavi, tanto da sollevarlo dall'essere relegato a mero libro per giovani fanciulle.

JANE EYRE DI CHARLOTTE BRONTË

recensione di Claudia Barbato
Menzione Speciale della Presidente

Dopo la morte dei suoi genitori Jane è affidata ad alcuni zii. Nella nuova casa, maltrattata da zia e cugini, già si mostra forte e coraggiosa. Mandata in un istituto, vi resterà per otto anni, sei da studentessa, due da insegnante. Riuscirà poi, grazie a quest'ultima esperienza a trovare lavoro come governante, presso la casa del signor Rochester. Ciò la renderà una donna indipendente.

Il romanzo di Ch. Bronte, che può considerarsi un romanzo di formazione, ci dà l'opportunità di conoscere la protagonista dall'infanzia e accompagnarla fino alla maturità. Il suo percorso di vita può essere diviso in tre fasi. Nella prima, rappresentata dal periodo che trascorre nell'istituto di Lowood, acquisisce conoscenze in diverse campi; vive emozioni contrastanti: la gioia per l'opportunità di apprendere cose nuove, cui si contrappone il senso di solitudine, l'infelicità per dover vivere in un luogo freddo, isolato dal resto del mondo, costretta a sottostare a regole rigidissime; sentimenti acuiti, peraltro dalla perdita dell'unica amica, a causa della tubercolosi (male del secolo) e poi di un'insegnante che per lei era un punto di riferimento su cui contare, poiché credeva in lei e le aveva insegnato la maggior parte di ciò che aveva appreso.

Nella seconda fase, troviamo una Jane diversa, più consapevo-

le di quello che sarebbe dovuta essere la sua vita, delle sue idee e che nell'istituto riesce a gestirsi in autonomia. È in questo periodo che sceglie di trasferirsi a Thornfield Hall, dove conoscerà il signor Rochester, del quale si innamorerà. Era un uomo molto intelligente, orgoglioso, severo e apparentemente autoritario. Non attraeva le donne per la bellezza, ma per la sua posizione e la sua personalità. Il rapporto che i due instaureranno si baserà fin da subito sulla stima e sul rispetto reciproco; la differenza di classe sociale non impedirà che nasca tra loro una forte amicizia, un rapporto di complicità. Egli infatti non la guarda mai con disprezzo, né la vede come una persona meno intelligente, in quanto donna, al contrario la incoraggia a dar voce al suo pensiero: è attratto dalla forte personalità di Jane, la quale non ha problemi a dire ciò che pensa; è una donna autonoma che non vuole dipendere da nessuno e vuole essere libera di esprimere le proprie idee. Da questo punto di vista, Jane può essere considerata, per i tempi, una donna moderna, che non ha bisogno di nessuno al suo fianco per essere qualcuno, valere qualcosa; non ha bisogno di eseguire ordini di altri, perché ha le proprie idee e non vuole reprimerle. Sarà amore tormentato e difficile, ma Jane riuscirà anche ad assaporare la vera felicità; un amore che tuttavia non riesce subito a vincere sul passato che il signor Rochester cela. Jane si sentirà costretta a lasciarlo.

Nella terza parte la vedremo ormai sola, senza una meta, un posto in cui stare; ma sarà proprio ora che emergerà pienamente la forza e la determinazione di questa giovane donna, che non si è arresa di fronte a niente, neanche quando si è trovata a dormire nei campi, sotto la pioggia, non toccando cibo per giorni; quando nessuno voleva aiutarla, darle un posto caldo per riposare la notte. Per fortuna viene poi accolta nella propria casa da un pastore e dalle sue sorelle, che le offrono protezione e lavoro. Jane, però, per tutto il tempo che passerà in quella casa non riuscirà a dimenticare il signor Rochester. Si è portati dunque a chiedersi se l'amore, che di solito vince su tutto, riuscirà anche in questo caso…

Riuscirà! Grazie al fatto che il loro legame è forte, fondato sulla stima, sulla capacità di sacrificio: lei saprà curare amorevolmente le ferite fisiche e morali dell'uomo che ama.

Jane Eyre, in molte situazioni, sembra incarnare Charlotte Bronte: per l'esperienza in istituto o da istitutrice, ma soprattutto per il carattere. Due donne che desiderano a tutti i costi la propria emancipazione, la propria indipendenza, in una società maschilista, che vedeva le donne sottomesse: la maggior parte, per paura delle conseguenze sociali, preferiva sottostare ai propri uomini, senza ribellarsi, dare voce al proprio pensiero. L'autrice e la sua creatura no. La loro voglia di essere libere e indipendenti sarà più forte della loro paura.

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO DI JANE AUSTIN

Recensione di Esther Grace Fucilla
Menzione Speciale della Presidente

È una storia di donne. Non è la solita storia romantica che tratta di un amore impossibile. È un amore romantico che va oltre la classe sociale d'appartenenza, che supera i propri limiti e trasporta con passione in un altro spazio che apre ad un tempo nuovo in cui si è liberi di amarsi al di là dei retaggi sociali e culturali dell'epoca.

È la storia di una donna intelligente, caparbia, coraggiosa, forte e determinata pronta a sfidare le convenzioni di una società classista e sessista, per affermare con orgoglio le proprie ragioni e rivendicare la propria libertà.

È un'opera senza tempo. Sebbene scritta in un periodo storico in cui la condizione della donna non fosse molto favorevole, Jane Austen in "*Orgoglio e pregiudizio*" presenta una protagonista amante della letteratura e dell'aria aperta, Elisabeth/Lizzie che non si tira indietro di fronte agli ostacoli che la vita le presenta, anzi li affronta a viso aperto.

Lizzie è legata alla sorella maggiore Jane da un legame profondo, autentico, forte e dolce al tempo stesso. Nonostante i genitori e le sorelle minori siano alcune volte protagonisti di situazioni imbarazzanti, lei ama la sua famiglia e non permette a nessuno di offenderla, indipendentemente dal grado sociale.

Permaloso, ostile, arrogante e freddo, Mr Darcy è coprotagonista tenebroso e scostante che piano piano risulta sempre meno antipatico e alla fine riesce anche a conquistare il cuore; egli all'apparenza sicuro di sé, cela un animo sensibile e cortese al quale nega l'accesso a chiunque. Quasi.

Nonostante la prima impressione lapidaria di Mr. Darcy su Lizzie sia "È *passabile, ma non abbastanza bella per tentarmi"*,offesa che intacca l'orgoglio della giovane che definirà Darcy l'essere "*più superbo e antipatico del mondo*" in quanto ella avrebbe potuto: *"…facilmente perdonare il suo orgoglio, se non avesse mortificato il mio"*, le esistenze dei due giovani tuttavia si incontrano e si scontrano del continuo.

E quella prima impressione che entrambi hanno dell'altro evolverà tra le pagine del romanzo in un crescendo inaspettato.

Tra i verdi parchi del Kent di cui è possibile sentire la freschezza ed il profumo dell'erba bagnata di rugiada, gli scrosci di pioggia e le nebbie mattutine attraverso una lettura visiva delle pagine, quasi in una sorta di sinestesie evocative concatenate che avviluppano le sfere sensoriali.

E quando finalmente comprendono ciò che veramente vogliono, i protagonisti cosa decideranno di fare?

Lottare per ciò che desiderano o arrendersi all'altrui volere?

Quando Lady Catherine, dall'alto della sua superba arroganza, pretende di stabilire lei per le loro vite come reagiscono?

Quando a Lizzie vengono imposti determinati atteggiamenti, comportamenti lei reagisce sempre ribellandosi. Non accetta di arrendersi né tantomeno accetta di rinunciare alla sua felicità e ancora di più alla sua libertà.

Pregiudizi, ingannevoli prime impressioni e false apparenze a volte impediscono che si approfondiscano amicizie o conoscenze che potrebbero anche sfociare in legami profondi e coinvolgenti.

Ciò che gli altri lasciano intravvedere del loro essere o che noi stessi lasciamo trapelare del nostro, è solo la minima parte di ciò che si è, la facciata, la superficie esteriore, superficie appunto,

ma il resto, la parte più grande e celata, va scoperta ed esplorata, come quelle miniere sotterranee che custodiscono nel loro cuore i gioielli più preziosi.

"*Orgoglio e pregiudizio*" resta quindi una storia d'amore unica, sempre attuale perché attinenti all'uomo di ogni epoca sono le tematiche trattate, un classico che permette di ampliare il proprio punto di vista, di focalizzare da prospettive differenti, e che invita alla riflessione sui propri sbagli, sui malintesi, sugli abbagli che pregiudicano le relazioni. In considerazione del fatto che la vita stessa dell'uomo sia fatta di orgoglio e di pregiudizio.

ORGOGLIO E PREGIUDIZIO DI JANE AUSTIN

Recensione di Valentina Pagliaro

Orgoglio e pregiudizio è un classico intramontabile che nel corso degli anni ha influenzato diverse altre opere. Tratta di piccole rivoluzioni femminili, come la scelta di Elisabeth di sposarsi solo per amore, con il rischio di essere etichettata come "zitella", marchio dell'epoca dato alle ragazze che non convolavano a nozze. Jane Austen nei suoi libri ci racconta la società dell'epoca, società che vedeva la donna come l'angelo del focolare, compagna di vita che doveva occuparsi della casa di colui che per primo le aveva messo gli occhi addosso e aveva chiesto la sua mano. I suoi racconti descrivono le campagne inglesi, ricchi e sontuosi balli organizzati in enormi residenze sfarzose, delle frivolezze del tempo ma ci parlano anche di ribellioni silenziose, effettuate dalle sue protagoniste che si sottraggono a matrimoni di convenienza con risolutezza, caparbia e forza. Di giovani donne che non si abbandonano alle vanità dell'epoca ma si impegnano nella lettura cercando, per quanto loro possibile, di creare una propria cultura e una propria identità. Tutte cose impensabili per un periodo storico in cui era assai improbabile che le donne potessero avere un destino diverso da quello che gli uomini avevano deciso per loro. È chiaro che con le sue opere cercava di colmare già allora quel *gap* di genere che ritroviamo tutt'oggi nella nostra società, seppur in maniera diversa. Già allora la domanda che ci si poneva

era abbastanza chiara: perché il nascere femmine ci pone in una posizione di svantaggio rispetto al nascere maschi? Da tutte le sue opere traspare quel sentimento di libertà e di affermazione della propria identità che in vita non poté avere. Tutte le sue opere, difatti, sono state pubblicate anonimamente, con la semplice scritta "A lady"come autore. Questo, un po' per il carattere schivo dell'autrice ma soprattutto perché la società del tempo imponeva dei limiti alle donne, impedendo loro di diventare personaggi pubblici e di esporsi, quindi, al di fuori del mondo domestico. Le sue eroine, infatti, impersonificano la sua voglia di emergere, di farsi conoscere e di farsi strada nel mondo, prendendo le proprie decisioni e seguendo l'istinto. Ad oggi, forse, sembra una cosa di poco conto ma per le donne dell'epoca prendere delle decisioni in maniera autonoma non era per niente scontato. In Orgoglio e Pregiudizio, Charlotte, una volta confessato ad Elisabeth che avrebbe sposato il signor Collins, mentre l'amica cerca di convincerla a non abbandonarsi ad una vita infelice con un uomo mediocre, afferma che "la felicità nel matrimonio è solo questione di fortuna". Ciò sottolinea quanto dovesse essere importante per l'autrice e per le donne della sua epoca decidere per sé stesse e non affidare la propria vita al caso o alle decisioni che qualcun altro prendeva per loro. Orgoglio e pregiudizio è una storia che vede al centro di tutto la famiglia Bennet, una famiglia numerosa e non molto ricca. Questo fa si che l'unico interesse della signora Bennet, donna dalla personalità molto invadente, sia quello di trovare un marito per le sue cinque figlie. Da qui, tutta una serie di vicissitudini che girano attorno ai veri protagonisti della storia: la signorina Elisabeth Bennet, ragazza ventunenne arguta e testarda e il signor Darcy, un uomo ricco, arrogante ed orgoglioso. Dapprima Elisabeth sviluppa una forte antipatia nei confronti dell'uomo che, ad un ballo, la giudica come appena passabile ferendo la sua vanità. La ragazza viene poi a conoscenza di alcuni fatti che pongono ancora più in cattiva luce il signor Darcy agli occhi di Elisabeth. Non è una storia romantica nel senso classico del

termine. È piuttosto la storia di due anime simili che si incontrano e, spesso, si scontrano cercando di dimostrare la loro forza e nascondere le loro fragilità. L'orgoglio di Darcy gli impedisce di dichiararsi ad Elisabeth aprendole il suo cuore, anzi, gli riempie la bocca di affermazioni riguardanti il ceto sociale della ragazza. Il pregiudizio di lei, invece, le impedisce di vedere la persona che si nasconde davvero dietro a quell'uomo all'apparenza freddo e poco socievole. Elisabeth è una ragazza coraggiosa che sfida le convenzioni dell'epoca e si rifiuta di contrarre matrimonio se non per vero amore. E così accade. La storia termina con un lieto fine per entrambi i personaggi che, dopo varie vicende, comprendono a pieno il carattere dell'altro e chiariscono i loro veri sentimenti: all'alba, dopo una visita inaspettata da parte di Lady Catherine de Bourgh, la zia di Darcy preoccupata per alcune voci che vedono la signorina Bennet e il signor Darcy fidanzati, i due si dichiarano amore. Il signor Darcy decide finalmente di dichiarare i suoi veri sentimenti e rinnova la sua proposta di matrimonio ed Elisabeth, sinceramente innamorata dell'uomo, accetta di sposarlo mantenendo fede ai suoi valori e alla promessa che si era fatta, ovvero sposarsi per amore, decidendo quindi per se stessa e per il suo futuro.

LA CIOCIARA DI ALBERTO MORAVIA

RECENSIONE DI GERARDO CAPILUPO

Nel 2019 Bompiani ha pubblicato una propria collana celebrativa; nove libri per ciascuno dei nove decenni del secolo scorso selezionando romanzi da riproporre ai lettori in una nuova veste tipografica. Tra i selezionati c'è La Ciociara di Alberto Moravia. Edito per la prima volta nel 1957, racchiude in poche centinaia di pagine vicende storiche, sentimentali, oggettive e intime. La rilettura è un'occasione, che quelle stesse parole possano essere inserite in un nuovo contesto storico, sociale e personale; i lettori possono cambiare il loro approccio e così trovare nel medesimo libro altre storie e conferme. Il romanzo di Moravia riesce ancora oggi a comunicare in modo nuovo, per lasciarci immergere in una linea di narrazione del passato per scoprire che quelle strutture descrittive possono coincidere con alcune esperienze della nostra vita; avvicinarci ad una nuova edizione di un romanzo, bello e già conosciuto, può indurci a nuove idee e sensazioni che quello stesso libro in passato ci aveva dato. Cesira, la protagonista è testimone e narratore, femminile e popolare, aspetti che la rendono interessante ancora oggi. Il suo è uno sguardo sugli eventi popolare ma mai sciatto, e nel corso dell'opera si avverte un suo cambiamento che la rende consapevole, accanto alla sua unica figlia, vittima di un tragico evento che si verifica proprio quando sembra che il futuro possa essere migliore. Nella vita prima della guerra,

come pure nei primi anni del conflitto, Cesira è una contadina ciociara che ha sposato un pizzicagnolo romano e seguendolo in città diventa una popolana di Trastevere; è contenta della sua casa e della sua bottega, le sue attenzioni ed i suoi gesti sono rivolti alla figlia, di cui si cura in ogni gesto quotidiano. Morto il marito accade che debba però cambiare il suo modo di vedere il mondo attorno a sé. Lascia Roma – in piena guerra - e come molti altri è una sfollata; passerà un lungo periodo in attesa della fine del conflitto a Fondi, in Ciociaria, chiusa in un mondo piccolissimo costituito dai bisogni primari. Cesira incontra la guerra, la fame e Michele, un giovane intellettuale che avrà una reale importanza per la sua rieducazione e maturazione. Ma vive nel desiderio fortissimo di proteggere sua figlia.

La storia del romanzo inizia negli anni '43 – '44, quando Moravia è costretto a rifugiarsi – anche lui come la sua protagonista- a Fondi dopo l'8 settembre. In Italia accanto al romanzo di fantasia si afferma il nuovo realismo. Moravia nella prima fase artistica concentra la sua attenzione e gli scritti sulla classe borghese; in una fase successiva, con *La Romana*, prima, e con *La Ciociara*, poi, emergerà invece il suo interesse per la vita ed i modi delle classi popolari. Il romanzo esce nel 1957 seppure l'autore avesse iniziato a scriverlo nel 1944, ed avesse proseguito fino al 1946, spinto dall'urgenza di raccontare gli eventi che accadevano attorno a lui e che poteva osservare da vicino. In realtà Moravia capirà che per raccontare quegli eventi, quel contesto, aveva bisogno di tempo, voleva che gli anni passassero per far *decantare* quell'esperienza e poterla poi raccontare in modo più chiaro e distaccato; e di anni ne passano ben 10. Solo nel 1956 Moravia torna a lavorare su *La Ciociara;* in realtà perché si potessero ben mettere insieme gli eventi di provenienza biografica con la parte invece di fantasia, questo lungo fermo fu sopratutto dovuto ad una forma di saturazione sul lavoro che non gli consentivano una reale concentrazione sul romanzo; era un periodo in cui le collaborazioni con testate importanti come *Il Corriere della Sera*, *L'Europeo* ed

Il Mondo lo assorbivano completamente convincendolo a rinviare la scrittura de *La Ciociara*, potendo poi anche ritornare a temi che avevano avuto successo con *La Romana*. Seppure il romanzo può essere considerato della fase neorealista per l'intenzione iniziale di scrivere un romanzo sulla guerra, tuttavia il suo tipo di scrittura porta in sé un discorso sul dolore e sul male che fa emergere la visione intima del mondo dello scrittore. Il tema di fondo del romanzo diventa allora non la guerra – che acquisisce natura di orribile contorno – bensì la violenza in generale, in senso lato, che finisce per invadere ogni ambito, senza più distinzione tra bene e male. Infatti Moravia vorrebbe intitolare questa sua opera semplicemente "lo Stupro" riportando alla memoria un evento che è spesso dimenticato – le razzie e gli orrori che i soldati marocchini dell'esercito francese perpetrarono contro l'inerme popolazione italiana una volta fuggiti i tedeschi; perché il romanzo è certamente una cronaca sulla guerra, un libro anche sulla guerra, ma il suo sguardo va oltre volgendosi al dolore che resta per la perdita dell'innocenza. Dalla violenza non si può tornare indietro ed una qualsiasi ricostruzione, un qualsiasi dopo guerra dovrà sempre fare i conti con quel passato che cambia per sempre il futuro.

LA STORIA DI ELSA MORANTE

recensione di Gennaro Maria Genovese Ricchiuti

Raffinata intellettuale, animo inquieto, Elsa Morante è stata ,e continua ad essere, una delle più grandi scrittrici italiane di tutti i tempi.

Legata sentimentalmente al collega Moravia, fu amica di intellettuali del calibro di Pierpaolo Pasolini, Dacia Maraini e Italo Calvino.

Elsa Morante ci fa dono della sua arte in svariate occasioni, componendo autentici capolavori letterari, ma è nella sua opera più conosciuta, *'La Storia'* che l'autrice mette sé stessa, la sua vita, il suo passato; Non è dunque un caso che il libro in questione, verrà consacrato, nel tempo, come una delle 'pietre miliari' della letteratura mondiale.

Tra gli scorci di una città eterna dilaniata dalla guerra, vituperata dalla miseria e segnata dal dolore – quella stessa narrata da Curzio Malaparte ne '*La pelle'* e da Moravia ne *'La Ciociara'* – Elsa Morante ci restituisce un'immagine fedele di quel tempo, reale, icastica e decadente.

Lo fa con un linguaggio semplice, universale, fruibile da tutti.

I personaggi inseriti nel romanzo segneranno con memoria indelebile gli affezionati lettori, perché Nino e Davide ci accompagnano per mano all'interno di ghetti, stanze degli sfollati, nei vicoli bui e nelle osterie dove, da sfondo, c'è una Roma a cui è concesso pensare solo al presente, perché il domani non è un lusso per tutti.

Leggere un libro continua ad essere uno straordinario momento di intimità, di crescita, di formazione. Poter condividere una parte di quel tesoro che ogni volta regaliamo alla nostra mente aggiunge una valenza ulteriore. La condivisione delle sfumature che in quel libro abbiamo colto, dei significati e delle interpretazioni che abbiamo inteso dare alla vita dei personaggi tracciata in quelle pagine, è un'occasione imperdibile di crescita collettiva, di stimoli nuovi, di riflessioni. Basterebbero queste considerazioni per spiegare perché il Quotidiano del Sud ha accettato subito e con convinzione di essere partner del Premio "Dieci letture al femminile", organizzato dal Soroptimist Club Cosenza presieduto da Anita Frugiuele.

Se nel significato di cultura è da ricomprendere quanto concorre alla formazione dell'individuo sul piano intellettuale e morale e all'acquisizione della consapevolezza del ruolo che gli compete nella società, l'ambizione per un giornale come il Quotidiano è quella di offrire un contributo, nell'attività di informare che gli è propria, alla diffusione di tutto ciò che può agevolare, stimolare, diffondere la conoscenza di processi culturali.

Nel caso del Premio "Dieci letture al femminile", d'altra parte, le valenze sociali e culturali andavano ben al di là del principio della pur preziosa condivisione, dal momento che ad esso ci si è richiamati per legare i significati non retorici della Giornata internazionale dei diritti della donna dell'8 marzo, alla Giornata Mondiale del Libro del 23 aprile, al mese di maggio – dedicato al libro – nel quale era stata programmata la conclusione del concorso con la premiazione dei vincitori.

Lavorando in parallelo con la Giuria del Premio, abbiamo selezionato e pubblicato ogni domenica una recensione scelta in autonomia tra quelle inviate per concorrere all'iniziativa del Soroptimist Cosenza, fino alle soglie della proclamazione ufficiale. Ci siamo fatti mezzo per stimolare nei nostri lettori riflessioni partendo dalle recensioni pubblicate. Abbiamo dato un contributo, appunto, sotto l'aspetto della condivisione partendo, ogni volta, dalle chiavi di lettura offerte dagli autori delle recensioni pubblicate sulle storie dense di emozioni, sentimenti, qualche volta di drammi dei personaggi femminili dei libri scelti per il Concorso. È stata una bella esperienza, crediamo, per tutti coloro che dalla lettura traggono sempre linfa vitale per mantenere orizzonti larghi e mente e cuore aperti.

Il Quotidiano del Sud

LIBRI Concorso Soroptimist sulla scrittura

Dieci letture al femminile

COSENZA - Il Soroptimist International Club Cosenza, in occasione dell'8 marzo, Giornata Internazionale dei Diritti della Donna, e in vista della Giornata mondiale del libro che ricorre il 23 aprile, lancia il "Premio Dieci letture al femminile". Si tratta di un concorso, nato per sensibilizzare alla lettura e alla conoscenza delle tematiche femminili, che vuole premiare le tre migliori recensioni ad uno dei volumi indicati nel Manifesto del Premio, in cui sono selezionati classici molto noti, che tratteggiano figure di donne significative. Si tratta di Anna Karenina di Lev Tolstoj; Piccole donne di Louise May Alcott; La storia di Elsa Morante; Jane Eire di Charlotte Brontë; La ciociara di Alberto Moravia; La signora Dalloway di Virginia Woolf; Penelope alla guerra di Oriana Fallaci; Madame Bovary di Gustave Flaubert; Storia di una capinera di Giovanni Verga; Orgoglio e pregiudizio di Jane Austin.

Il Premio, come spiega la presidente del Club, Anita Frugiuele, si svolge in collaborazione con col Quotidiano del Sud, che la domenica pubblicherà alcune recensioni scelte tra quelle partecipanti, ritenute dalla redazione particolarmente significative, indipendentemente dalla classificazione finale nel concorso.

La Casa editrice Pellegrini mette in palio, per i primi tre classificati, una selezione di volumi di sua pubblicazione e realizzerà un e-book contenente alcune delle recensioni più interessanti, che sarà poi distribuito nelle scuole per incentivare i ragazzi alla lettura e alla conoscenza dei classici della letteratura femminile.



La locandina dell'evento

Per partecipare al Premio bisogna inviare una recensione originale ed inedita ad uno a scelta dei romanzi indicati, entro il 10 aprile, alla email del Club: soroptimistcosenza@gmail.com insieme alla scheda di adesione allegata al bando, pubblicato sulla pagina facebook del Soroptimist Cosenza e su quella Instagram. La premiazione del concorso avverrà a fine aprile, in occasione della Giornata del libro.

LE DONNE E I LIBRI - L'INIZIATIVA DEL SOROPTIMIST DI COSENZA

L'intramontabile "Orgoglio e pregiudizio"

Prende il via anche su queste pagine il Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club Cosenza l'8 marzo e in vista della Giornata mondiale del Libro del 23 aprile. Come illustrato dalla presidente Anita Frigiuele, il concorso vedrà premiati, con una selezione di libri offerti dalla Casa Editrice Pellegrini, i primi tre classificati tra coloro che avranno inviato la recensione di un'opera a scelta tra quelle del Manifesto del Premio. Le recensioni più interessanti comporranno poi un ebook che sarà distribuito nelle scuole.

Il Premio si svolge in collaborazione con la nostra testata che, ogni domenica, pubblica uno dei lavori pervenuti, indipendentemente dalla vittoria finale. Apriamo con quella al romanzo "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austin, pubblicato a Londra nel 1813.

Il bando del concorso è scaricabile dalla pagina facebook del Soroptimist Club Cosenza o si può richiedere mandando un'email a soroptimistcosenza@gmail.com. Si può partecipare entro il 10 aprile. Ecco la recensione di oggi:

"Orgoglio e pregiudizio" è un classico intramontabile che, nel corso degli anni, ha influenzato diverse altre opere. Tratta di piccole rivoluzioni femminili, come la scelta di Elisabeth di sposarsi solo per amore, con il rischio di essere etichettata come "zitella", marchio dell'epoca dato alle ragazze che non convolavano a nozze.

Jane Austen nei suoi libri ci racconta la società dell'epoca, che vedeva la donna come l'angelo del focolare, compagna di vita che doveva occuparsi della casa, di colui che per primo le aveva messo gli occhi addosso e aveva chiesto la sua mano. I suoi racconti descrivono le campagne inglesi, ricchi e sontuosi balli organizzati in enormi residenze sfarzose, delle frivolezze del tempo. ma ci parlano anche di ribellioni silenziose, effettuate dalle sue protagoniste che si sottraggono a matrimoni di convenienza con risoluteza, capacbia e forza. Di giovani donne che non si abbandonano alle vanità dell'epoca, ma si impegnano nella lettura cercando, per quanto loro possibile, di creare una propria cultura e una propria identità. Tutte cose impensabili per un periodo storico in cui era assai improbabile che le donne potessero avere un destino diverso da quello che gli uomini avevano deciso per loro. È chiaro che con le sue opere cercava di colmare già allora quel gap di genere che ritroviamo tutt'oggi nella nostra società, seppur in maniera diversa. Già allora la domanda che ci si poneva era abbastanza chiara: perché il nascere femmine ci pone in una posizione di svantaggio rispetto al nascere maschi? Da tutte le sue opere traspare quel sentimento di libertà e di affermazione della propria identità che in vita non poté avere. Tutte le sue opere, difatti, sono state pubblicate anonimamente, con la semplice scritta "A lady" come autore. Questo, un po' per il carattere schivo dell'autrice ma, soprattutto, perché la società del tempo imponeva dei limiti alle donne, impedendo loro di diventare personaggi pubblici e di esporsi, quindi, al di fuori del mondo domestico. Le sue eroine, infatti, impersonificano la sua voglia di emergere, di farsi conoscere e di farsi strada nel mondo, prendendo le proprie decisioni e seguendo l'istinto. Ad oggi, forse, sembra una cosa di poco conto ma per le donne dell'epoca prendere delle decisioni in maniera autonoma non era per niente scontato. In "Orgoglio e Pregiudizio" Charlotte, una volta confessato ad Elisabeth che avrebbe sposato il signor Collins, mentre l'amica cerca di convincerla a non abbandonarsi ad una vita infelice con un uomo mediocre, afferma che «la felicità nel matrimonio è solo questione di fortuna». Ciò sottolinea quanto dovesse essere importante per l'autrice e per le donne della sua epoca decidere per sé stesse e non affidare la propria vita al caso o alle decisioni che qualcun altro prendeva per loro. Orgoglio e pregiudizio è una storia che vede al centro di tutto la famiglia Bennet, una famiglia numerosa e non molto ricca. Questo fa sì che l'unico interesse della signora Bennet, donna dalla personalità molto invadente, sia quello di trovare un marito per le sue cinque figlie. Da qui, tutta una serie di vicissitudini che girano attorno ai veri protagonisti della storia: la signorina Elisabeth Bennet, ragazza ventunenne arguta e testarda e il signor Darcy, un uomo ricco, arrogante ed orgoglioso. Dapprima Elisabeth sviluppa una forte antipatia nei confronti dell'uomo che, ad un ballo, la giudica come appena passabile ferendo la sua vanità. La ragazza viene poi a conoscenza di alcuni fatti che pongono ancora più in cattiva luce il signor Darcy agli occhi di Elisabeth. Non è una storia romantica nel senso classico del termine. È piuttosto la storia di due anime simili che si incontrano e, spesso, si scontrano cercando di dimostrare la loro forza e nascondere le loro fragilità. L'orgoglio di Darcy gli impedisce di dichiararsi ad Elisabeth aprendole il suo cuore, anzi, gli riempie la bocca di affermazioni riguardanti il ceto sociale della ragazza. Il pregiudizio di lei, invece, le impedisce di vedere la persona che si nasconde davvero dietro a quell'uomo all'apparenza freddo e poco socievole. Elisabeth è una ragazza coraggiosa che sfida le convenzioni dell'epoca e si rifiuta di contrarre matrimonio se non per vero amore. E così accade. La storia termina con un lieto fine per entrambi i personaggi che, dopo varie vicende, comprendono a pieno il carattere dell'altro e chiariscono i loro veri sentimenti: all'alba, dopo una visita inaspettata da parte di Lady Catherine de Bourgh, la zia di Darcy preoccupata per alcune voci che vedono la signorina Bennet e il signor Darcy fidanzati, i due si dichiarano amore. Il signor Darcy decide finalmente di dichiarare i suoi veri sentimenti e rinnova la sua proposta di matrimonio ed Elisabeth, sinceramente innamorata dell'uomo, accetta di sposarlo mantenendo fede ai suoi valori e alla promessa che si era fatta, ovvero sposarsi per amore, decidendo quindi per se stessa e per il suo futuro.

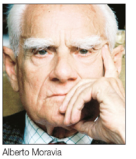
Valentina Pagliaro



La locandina dell'iniziativa

Un'altra recensione per il Premio "Dieci letture al femminile" del Soroptmist di Cosenza

Nella Ciociara di Moravia una tragica contemporaneità


Alberto Moravia

di GERARDO CAPILUPO

Nel 2019 Bompiani ha pubblicato una propria collana celebrativa; nove libri per ciascuno dei nove decenni del secolo scorso selezionando romanzi da riproporre ai lettori in una nuova veste tipografica. Tra i selezionati c'è La Ciociara di Alberto Moravia. Edito per la prima volta nel 1957, racchiude in poche centinaia di pagine vicende storiche, sentimentali, oggettive e intime. La rilettura è un'occasione, che quelle stesse parole possano essere inscritte in un nuovo contesto storico, sociale e personale; i lettori possono cambiare il loro approccio e così trovare nel medesimo libro altre storie e conferme. Il romanzo di Moravia riesce ancora oggi a comunicare in modo nuovo, per lasciarci immergere in una linea di narrazione del passato per scoprire che quelle strutture descrittive possono coincidere con alcune esperienze della nostra vita: avvicinarci ad una nuova edizione di un romanzo, bello e già conosciuto, può indurci a nuove idee e sensazioni che quello stesso libro in passato ci aveva dato. Cesira, la protagonista è testimone e narratore, femminile e popolare, aspetti che la rendono interessante ancora oggi. Il suo è uno sguardo sugli eventi popolare ma mai sciatto, e nel corso dell'opera si avverte un suo cambiamento che la rende consapevole, accanto alla sua unica figlia, vittima di un tragico evento che si verifica proprio quando sembra che il futuro possa essere migliore. Nella vita prima della guerra, come pure nei primi anni del conflitto, Cesira è una contadina ciociara che ha sposato un pizzicagnolo romano e seguendolo in città diventa una popolana di Trastevere; è contenta della sua casa e della sua bottega, le sue attenzioni ed i suoi gesti sono rivolti alla figlia, di cui si cura in ogni gesto quotidiano. Morto il marito accade che debba però cambiare il suo modo di vedere il mondo attorno a sé. Lascia Roma – in piena guerra - e come molti altri è una sfollata; passerà un lungo periodo in attesa della fine del conflitto a Fondi, in Ciociaria, chiusa in un mondo piccolissimo costituito dai bisogni primari. Cesira incontra la guerra, la fame e Michele, un giovane intellettuale che avrà una reale importanza per la sua rieducazione e maturazione. Ma vive nel desiderio fortissimo di proteggere sua figlia.

La storia del romanzo inizia negli anni '43 – '44, quando Moravia è costretto a rifugiarsi – anche lui come la sua protagonista a Fondi dopo l'8 settembre. In Italia accanto al romanzo di fantasia si afferma il nuovo realismo. Moravia nella prima fase artistica concentra la sua attenzione e gli scritti sulla classe borghese; in una fase successiva, con La Romana, prima, e con La Ciociara, poi, emergerà invece il suo interesse per la vita ed i modi delle classi popolari. Il romanzo esce nel 1957 seppure l'autore avesse iniziato a scriverlo nel 1944, ed avesse proseguito fino al 1946, spinto dall'urgenza di raccontare gli eventi che accadevano attorno a lui e che poteva osservare da vicino. In realtà Moravia capirà che per raccontare quegli eventi, quel contesto, aveva bisogno di tempo, voleva che gli anni passassero per far decantare quell'esperienza e poterla poi raccontare in modo più chiaro e distaccato; e di anni ne passano ben 10. Solo nel 1956 Moravia torna a lavorare su La Ciociara; in realtà perché si potessero ben mettere insieme gli eventi di provenienza biografica con la parte invece di fantasia, questo lungo fermo fu soprattutto dovuto ad una forma di saturazione sul lavoro che non gli consentivano una reale concentrazione sul romanzo; era un periodo in cui le collaborazioni con testate importanti come Il Corriere della Sera, L'Europeo ed Il Mondo lo assorbivano completamente convincendolo a rinviare la scrittura de La Ciociara, potendo poi anche ritornare a temi che avevano avuto successo con La Romana. Seppure il romanzo può essere considerato della fase neorealista per l'intenzione iniziale di scrivere un romanzo sulla guerra, tuttavia il suo tipo di scrittura porta in sé un discorso sul dolore e sul male che fa emergere la visione intima del mondo dello scrittore. Il tema di fondo del romanzo diventa allora non la guerra - che acquisisce natura di cribile contorno - bensì la violenza in generale, in senso lato, che finisce per invadere ogni ambito, senza più distinzione tra bene e male. Infatti Moravia vorrebbe intitolare questa sua opera semplicemente "lo Stupro" riportando alla memoria un evento che è spesso dimenticato - le razzie e gli orrori che i soldati marocchini dell'esercito francese perpetrarono contro l'inerme popolazione italiana una volta fuggiti i tedeschi; perché il romanzo è certamente una cronaca sulla guerra, un libro anche sulla guerra, ma il suo sguardo va oltre volgendosi al dolore che resta per la perdita dell'innocenza. Dalla violenza non si può tornare indietro ed una qualsiasi ricostruzione, un qualsiasi dopo guerra dovrà sempre fare i conti con quel passato che cambia per sempre il futuro.



La locandina del concorso del Soroptmist di Cosenza

L'iniziativa

SECONDO appuntamento col Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club Cosenza l'8 marzo, collegando la giornata dei diritti della donna a quella del Libro del 23 aprile. In palio libri offerti dalla Casa Editrice Pellegrini per i primi tre classificati tra coloro che avranno inviato la recensione di un'opera scelta dal Manifesto del Premio; i lavori più interessanti, anche se non vincitori, comporranno inoltre un ebook che sarà inviato alle scuole, come illustrato dalla presidente Anita Frugiuele.

Il Premio si svolge in collaborazione con la nostra testata che, settimanalmente, sceglie una delle recensioni pervenute, indipendentemente dalla vittoria finale. Questa settimana (eccezionalmente di martedì, mentre l'appuntamento è domenicale) pubblichiamo quella al romanzo "La ciociara" di Alberto Moravia, noto pure per la trasposizione cinematografica di Vittorio De Sica, con Sofia Loren protagonista. Il bando per partecipare, entro il 10 aprile, è alla pagina facebook del Soroptimist Cosenza o si può richiedere con un'email a soroptimistcosenza@gmail.com.

Un'altra recensione per il Premio "Dieci letture al femminile" del Soroptmist di Cosenza

Storia di una capinera I tumulti di un'anima femminile

di STEFANIA SANSONE

Storia di una Capinera di Giovanni Verga è la storia di una giovane donna, Maria, figlia di un borghese catanese, rimasta orfana di madre molto piccola e che il padre decide di mandare in convento all'età di 7 anni, destinandola arbitrariamente (come si è fatto per secoli e come ancora succede in molte culture) a conoscersi a Dio da adulta. Maria ha quindi una destino già deciso, già scritto da qualcun altro, e questo qualcuno è un uomo, suo padre. Il padre di Maria si risponderà presto ed avrà altri figli.

Nel romanzo di Verga trovo delle analogie con la favola di Cenerentola. Cenerentola è chiusa in casa tra la cenere e la polvere, Maria è rinchiusa tra le mura di un convento, privata della libertà. Anche in quest'opera c'è una matrigna, altrettanto crudele, che manipola il destino di Maria, come avviene in Cenerentola, per i propri egoismi e per gli interessi dei figli naturali. Come in ogni favola, Cenerentola ha il suo lieto fine, Maria non avrà invece il suo finale da favola. Ma cosa ci aspettavamo da Verga e soprattutto dal giovane Verga, che scrive questo romanzo inquadrando la protagonista nella categoria dei vinti, coloro che rimangono travolti dalla vita, dal mondo? Il romanzo è una descrizione accuratissima dei tumulti di quest'anima femminile, una descrizione così accurata e così piena di sensibilità che quasi ci si meraviglia sia stata opera di un uomo. Ma l'immensa sensibilità di un grande osservatore e scrittore qual era Verga è riuscito a regalarci un quadro pieno di colori e sfumature che descrivono in maniera eccelsa i tormenti del cuore di questa donna. A causa di un'epidemia di colera, Maria è costretta a lasciare il convento e tornare a casa (lei che, da destinata alle mura di quel convento, non ne era mai uscita). Nel romanzo si assiste alla scoperta che quest'anima candida e ignara di tutto (forse anche della vita stessa) fa di quello che per ognuno di noi può essere scontato: l'aria, la luce, il sole, la natura e soprattutto la libertà! E' facile immaginare la testolina di Maria, che proprio come quella della capinera che dà il titolo al romanzo, si muove curiosa nel mondo in contemplazione, sorpresa dai nuovi paesaggi e che si piega commossa al calore del sole, al mormorio del torrentello, ai colori e ai profumi dei fiori. Tutto quello che per noi è normale quotidianità, per Maria è una scoperta eccezionale e solo il pensiero che dovrà rinunciare a tutto per rinchiudersi nelle volte spesse e grigie di un convento la getta in una grande prostrazione. Ma intanto nella vita di Maria arriva l'inaspettato, che sconvolgerà totalmente il suo cuore: l'amore. L'amore, quello reale, che ha i tratti bellissimi e il sorriso accattivante di Nino, figlio dei vicini di casa. Totalmente ricambiata in questo suo sentimento, Maria sente volare il suo cuore e finalmente comincia ad immaginare un futuro diverso, un futuro da donna comune. Ma il sogno durerà solo un attimo. Gli interessi biechi della matrigna per i suoi figli naturali convinceranno il padre a rimandare Maria in convento. E qui affiora l'analogia con La Monaca di Monza del Manzoni, ma da questa creatura indifesa non ci si può aspettare una ribellione. Maria non può ribellarsi, non ne ha la possibilità, è una fragile capinera, e così finirà con il prendere i voti, ad assistere (da dietro le grate della sua prigione) al matrimonio del suo adorato Nino con sua sorella minore e a spiare la loro vita di coppia dal terrazzo del convento (beffa crudele vuole che la casa degli sposi sia accanto al convento). Verga descrive una vera e propria mutilazione di un'anima, un essere umano completamente privato dei diritti fondamentali, violentato nell'anelito alla vita e privato del diritto di amare. Il finale dell'opera è quasi un atto di pietà nei confronti di questa piccola e fragile creatura. Maria muore, annientata dal troppo dolore. "Si può morire d'amore?" si legge nel libro. Sì, si può, soprattutto se sei una fragile capinera, sembra dirci Verga. Ma mi perdoni Verga e mi perdonino i lettori, se oso andare oltre. Una donna, anche dopo aver vissuto tutto ciò che ha vissuto Maria, non muore. Perché essere una donna, anche se fragile come una capinera, significa andare avanti, andare oltre, significa volare: volare con le ali rotte, volare con il cuore a pezzi, volare con la testolina piegata. Volare... sempre e comunque!



La locandina dell'iniziativa

L'Iniziativa

Terza recensione scelta tra quelle pervenute al Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club di Cosenza, a cui si può partecipare entro il 10 aprile. Ogni settimana, tra i lavori arrivati, la redazione ne seleziona uno da pubblicare, indipendentemente dalla vittoria finale che andrà ai primi tre classificati, a cui la casa editrice Pellegrini offrirà in premio dei libri.

E' prevista anche la realizzazione di un e-book contenente tutte le più interessanti recensioni ricevute, anche se non risultate vincitrici, che sarà poi distribuito nelle scuole per invogliare alla lettura i ragazzi, come ha illustrato la presidente del Club Anita Frugiuele.

Oggi pubblichiamo quella al romanzo epistolare di Giovanni Verga "Storia di una capinera", edito nel 1871.

Il bando per partecipare, inviando una recensione ad uno dei dieci libri indicati nel Manifesto del Premio, è alla pagina Facebook del Soroptimist Cosenza o si può richiedere via email a soroptimistcosenza@gmail.com.

UN'ALTRA RECENSIONE PER IL PREMIO "DIECI LETTURE AL FEMMINILE" DEL SOROPTIMIST DI COSENZA

"Madame Bovary" di Gustave Flaubert I sogni di evasione della fragile Emma

Protagonista del romanzo è Emma, delicata e fragile figura di donna che vive con insofferenza la condizione di moglie borghese in una città di provincia della Francia nella seconda metà dell'Ottocento. E' l'ambiente sociale a determinare la natura ed il comportamento di questa creatura nata dalla penna di Flaubert e ad influenzarne il carattere. Lei è infelice e insoddisfatta della vita che conduce, l'autore ne interpreta in maniera impareggiabile ogni atteggiamento, secondo i canoni del Naturalismo francese, facendone un ritratto realistico, emblematico, amaro.

Tutta la vicenda si svolge attorno a lei: ai suoi pensieri, stati d'animo, ai sogni di evasione, alle vaghezze e alla sua sofferenza, ai momenti di irritazione nervosa, mentre il lettore si sente completamente trascinato dal personaggio come se stesse vivendo la sua stessa vita.

Emma, giovane e bella, ha sposato Charles Bovary, un modesto medico di campagna, buono ma insignificante e buffo, meschino nei gesti quotidiani; conduce una vita tranquilla nella monotonia dello scorrere del tempo sempre uguale. Anche la nascita di una bambina non basta a farle accettare il matrimonio che si rivela così lontano dalle sue aspettative romantiche. Lei è inquieta, sente che non può sopportare la mediocrità e la grettezza di quel mondo piccolo borghese! La campagna noiosa, le giornate scandite dal monotono rintocco delle campane, le cose di tutti i giorni non le appartenevano, non erano per lei, la rendevano infelice. Queste cose le viveva come "un'eccezione", una realtà particolare che la incastrava, mentre ai di là di essa si apriva un mondo di felicità e passioni che Emma vedeva straordinario. Lei sogna di vivere a Parigi che conosce dai romanzi letti e che immagina, romanticamente, tutta piena di lusso, di attrattive e avventure. Nella sua mente che confondeva i sogni con la realtà, il confronto è impietoso. Lei si aspetta un sussulto, qualcosa che la liberi da una realtà meschina, che le dia uno slancio vitale, una nuova vita... Ma diventa vittima di sé stessa. Come dice Flaubert, "confondeva nel proprio desiderio il lusso con le gioie del cuore, l'eleganza delle abitudini con le sfumature del sentimento". Anche l'adulterio, le varie relazioni extraconiugali con uomini libertini e opportunisti che la useranno senza darle niente in cambio e con cui Emma cercherà la realizzazione dei sogni di evasione e le fantasticherie romantiche, non la renderanno libera né superiore a quell'ambiente a cui si ribella. Allo stesso modo, l'irrefrenabile bramosia di vivere nel lusso la spingerà a lasciarsi ingannare da un mercante senza scrupoli che la convincerà ad acquistare quei beni di valore che si riveleranno inutili e futili, facendola indebitare enormemente. Anzi, lo stravolgimento e la perdita della stessa condizione di stabilità borghese la porterà al suicidio, alla fine di una vita spesa nella ricerca del vano e dell'effimero come valore. Quel suicidio è la rinuncia di una donna che non sa riscattarsi diversamente da una realtà meschina e soffocante se non contrapponendole sogni inconcludenti ed evasioni fallaci. Eppure la sofferenza di Emma, le sue insoddisfazioni sono reali, sono quelle di una donna che non vuole vivere una condizione che sente angusta per le sue aspirazioni, anche se futili e banali. E questa sua sofferenza merita tutta la nostra comprensione, ce la rende cara. Emma non è un'eroina tragica come certe figure di epoca romantica che morivano per un ideale, è una donna del suo tempo con tutte le limitazioni che quella società le imponeva senza alternativa di scelta o di cambiamento. Lei non ha, né poteva avere, la capacità di cambiare la realtà del suo mondo e del suo tempo, non ne aveva la forza o la consapevolezza, né poteva immaginare che sarebbe arrivato un momento in cui le donne avrebbero potuto emanciparsi e fare delle scelte in autonomia. Lei poteva solo "sognare" di vivere una vita diversa creando un divario tra la realtà e l'immaginazione, senza sapere che da questa sua condizione ne sarebbe uscita perdente, con la perdita di tutto e anche della vita.

Il romanzo, dopo essere comparso a puntate su una rivista letteraria, fu pubblicato nel 1856. Siamo in piena età napoleonica del secondo impero francese, periodo in cui ciò che disturbava o sovvertiva le convenzioni sociali del tempo, gli atteggiamenti di autonomia liberale venivano repressi con giudizi di immoralità e di condanna. Pertanto suscitò grande scandalo e l'autore dovette subire un processo. Lo scandalo nasceva non dalle vicende immorali, l'adulterio o il suicidio, ma perché Flaubert, presentando gli avvenimenti narrati, non aveva espresso su di essi una valutazione morale di condanna. Il processo si concluse con un'assoluzione, mentre Emma Bovary divenne il simbolo di una certa condizione femminile, e non solo femminile, per indicare lo stato d'animoe il comportamento di chi rifiuta, forse con ragione, una realtà che la schiaccia come donna e come persona.

Rosaria Sara Serafini

L'iniziativa

NUOVO appuntamento con il Premio lanciato dal Soroptimist Club Cosenza "Dieci letture al femminile" che, tra le recensioni partecipanti, vede oggi scelta dalla redazione quella al romanzo "Madame Bovary" di Gustave Flaubert, uscito inizialmente a puntate sul giornale "La Revue de Paris" nel 1856.

Il Premio, bandito in occasione dell'8 marzo, Giornata della donna, come ha illustrato la presidente Anita Frugiuele, nasce per invogliare alla lettura e alla conoscenza dell'universo femminile. Ai primi tre classificati, tra quanti avranno inviato una recensione ad uno dei libri indicati nel Manifesto, la Casa Editrice Pellegrini offrirà dei libri; sarà inoltre realizzato un e-book contenente i più significativi lavori pervenuti, che verrà poi distribuito nelle scuole. Il bando è reperibile sulla pagina Facebook del Soroptimist Cosenza o può essere richiesto alla mail soroptimistcosenza@gmail.com. Si può partecipare entro il 10 aprile.

UN'ALTRA RECENSIONE PER IL PREMIO "DIECI LETTURE AL FEMMINILE" DEL SOROPTIMIST DI COSENZA

Scovare la luce della fede per appigliarsi alla vita: Anna Karenina

Tolstoj scrisse Anna Karenina negli anni Settanta dell'Ottocento quando si trovava all'apice del suo successo. Infatti, aveva già pubblicato, tra le altre opere, Guerra e pace, lungo e articolato romanzo che gli era costato tanti anni di fatica. Con Anna Karenina la fama dello scrittore russo accrebbe a dismisura senza più arrestarsi al punto da meritarsi l'appellativo di secondo zar di Russia. Leggendo i suoi romanzi si nota facilmente come Tolstoj ebbe un modo d'agire tipicamente filosofico che non volle mai esporre sistematicamente. Del resto, è un aspetto che emerge a gran voce anche da alcuni passi dei suoi diari, abitudine che, con alcuni intervalli, mantenne per tutta la vita e che permette di riscostruire gli stati d'animo che si celarono dietro le sue opere, compresa Anna Karenina. Dunque, l'indagine tolstojana prese sempre le mosse da uno sguardo indagatore intento a rimettere in gioco tutte le convinzioni che erano divenute consuetudini nel tempo in cui visse. Per questo motivo, leggere Anna Karenina significa in primo luogo immergersi e fare i conti con le caratteristiche peculiari e, in particolare, con le contraddizioni della società russa ottocentesca, una società che si imbeveva di cultura europea, soprattutto francese, e che rafforzava ogni giorno i nuovi credi riconsiderando i modi d'essere che avevano connaturato i secoli precedenti. Così, in molti contesti giornalieri, compreso quelli artistico-letterari –basti pensare alla rivista Il contemporaneo su cui Tolstoj pubblicò le sue prime opere – si sentiva il peso scaturito da rigide morali e dogmatiche convinzioni religiose che stavano strette e gravavano in particolare alle nuove generazioni.

Anna Karenina fu per Tolstoj il riflesso artistico della crisi esistenziale che divenne ingestibile proprio durante la stesura dell'ultima parte del romanzo. Del resto, la stessa crisi è facilmente rinvenibile anche solo osservando la produzione successiva. Infatti, lo scrittore russo affiancò un numero consistente di saggi, lettere e opuscoli alla stesura di opere con matrice artistico-letteraria, sintomo di quel bisogno impellente di carpire con tutti i mezzi a disposizione i tratti distintivi degli uomini e della società del suo tempo. Dunque, con Anna Karenina i tormenti tolstojani non poterono più restare sopiti, così come era accaduto fino a quel momento. Ecco perché il romanzo risentì enormemente del peso delle complicazioni scaturite da un interrogativo che riempiva ogni momento del vivere tolstojano: perché vivere? Di conseguenza, il carattere di Anna e Lévin, due tra le figure più significative dell'intera produzione tolstojana, aiuta a comprendere non solo l'intero romanzo, ma l'autore stesso.

Analizzando il suicidio di Anna, una delle morti più celebri della letteratura mondiale, si nota come nelle pagine del testo si arrivi man mano proprio a quel momento in cui si è costretti a fare i conti con la propria condizione precaria. Anna è incapace di dissimulazione e segretezza. Nel suo continuo sfidare le convenzioni sociali e scandalizzare la società del suo tempo, cerca sovente di costruire una propria dimensione, di ricostruire lo strappo finito-infinito tramite l'amore passionale vissuto con Vrónskij. Questo tipo d'amore, nella descrizione tolstojana, deve finire inevitabilmente per macchiarsi di infedeltà e d'odio. Per questo motivo, Anna arriva a porre freno alla sua disperazione col suicidio.

Anna rispecchia a fondo la condizione che caratterizzava quotidianamente Tolstoj prima del suo spingersi con forza nei campi della fede. Anche per questo motivo, lo scrittore russo riservò alla protagonista del romanzo una fine tragica. Dietro la durezza delle pagine riguardanti il suicidio di Anna è difficile non leggere tra le righe continue autoaccuse dell'autore. Tolstoj non mostra alcuna forma di compassione nei confronti di Anna che diventa, man mano, la parte di se stesso che rifiuta. Condannandola, condanna tutto ciò che le somiglia. Per se stesso e per Anna tuonano le parole dell'epigrafe (Deuteronomio 32,35): «A me la vendetta, e io renderò il dovuto».

Allo stesso modo, il risultato a cui giunge Lévin nel romanzo è quello che lo scrittore russo auspicava per sé. Lévintrova il modo per contrastare l'idea del suicidio (e la disperazione legata a essa) nella famiglia, nella corretta gestione delle sue proprietà, nei rapporti coi contadini e, soprattutto, nella relazione con Kitty basata sui principi cristiani. Nel confronto tra Lévin e Anna evince il bisogno d'abbracciare la fede per sconfiggere il confronto insopprimibile con la morte. Tolstoj trovò negli anni seguenti proprio nel cristianesimo, in particolare quello professato dal popolo russo, l'unica risposta in grado di dare un senso compiuto alla sua esistenza. Questo risultato gli permise di sconfiggere definitivamente l'idea costante e ossessiva del suicidio.

Mario Saccomanno

L'iniziativa

Prosegue, accompagnando verso la Giornata mondiale del libro del 23 aprile, la pubblicazione di una delle recensioni, scelta dalla redazione, tra quelle pervenute al Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club Cosenza l'8 marzo, per il quale ieri si sono chiusi i termini per partecipare. Ora la giuria è al lavoro per decidere i primi tre classificati, tra coloro che hanno inviato la propria lettura critica di uno dei libri indicati dal Manifesto del concorso.

Soddisfatta la presidente Anita Frugiuele: "Volevamo stimolare la conoscenza del mondo femminile attraverso i ritratti di donne in letteratura e il risultato ci ha stupito perché sono arrivati lavori da autori di ogni età e da ogni parte d'Italia, persino dal Trentino Alto Adige".

Ai vincitori andrà una selezione di pubblicazioni della Casa Editrice Pellegrini, che realizzerà pure un e-book contenente i lavori più interessanti, che sarà distribuito nelle scuole.

UN'ALTRA RECENSIONE PER IL PREMIO "DIECI LETTURE AL FEMMINILE" DEL SOROPTIMIST DI COSENZA

Jane Eyre e Charlotte Brontë Donne in lotta per l'emancipazione

Dopo la morte dei suoi genitori Jane è affidata ad alcuni zii. Nella nuova casa, maltrattata da zia e cugini, già si mostra forte e coraggiosa. Mandata in un istituto, vi resterà per otto anni, sei da studentessa, due da insegnante. Riuscirà poi, grazie a quest'ultima esperienza a trovare lavoro come governante, presso la casa del signor Rochester. Ciò la renderà una donna indipendente.

Il romanzo di Charlotte Bronte, che può considerarsi un romanzo di formazione, ci dà l'opportunità di conoscere la protagonista dall'infanzia e accompagnarla fino alla maturità. Il suo percorso di vita può essere diviso in tre fasi. Nella prima, rappresentata dal periodo che trascorre nell'istituto di Lowood, acquisisce conoscenze in diversi campi; vive emozioni contrastanti: la gioia per l'opportunità di apprendere cose nuove, cui si contrappone il senso di solitudine, l'infelicità per dover vivere in un luogo freddo, isolato dal resto del mondo, costretta a sottostare a regole rigidissime; sentimenti acuiti, peraltro dalla perdita dell'unica amica, a causa della tubercolosi (male del secolo) e poi di un'insegnante che per lei era un punto di riferimento su cui contare, poiché credeva in lei e le aveva insegnato la maggior parte di ciò che aveva appreso.

Nella seconda fase, troviamo una Jane diversa, più consapevole di quello che sarebbe dovuta essere la sua vita, delle sue idee e che nell'istituto riesce a gestirsi in autonomia. E' in questo periodo che sceglie di trasferirsi a Thornfield Hall, dove conoscerà il signor Rochester, del quale si innamorerà. Era un uomo molto intelligente, orgoglioso, severo e apparentemente autoritario. Non attraeva le donne per la bellezza, ma per la sua posizione e la sua personalità. Il rapporto che i due instaureranno si baserà fin da subito sulla stima e sul rispetto reciproco; la differenza di classe sociale non impedirà che nasca tra loro una forte amicizia, un rapporto di complicità. Egli infatti non la guarda mai con disprezzo, né la vede come una persona meno intelligente, in quanto donna, al contrario la incoraggia a dar voce al suo pensiero: è attratto dalla forte personalità di Jane, la quale non ha problemi a dire ciò che pensa; è una donna autonoma che non vuole dipendere da nessuno e vuole essere libera di esprimere le proprie idee. Da questo punto di vista, Jane può essere considerata, per i tempi, una donna moderna, che non ha bisogno di nessuno al suo fianco per essere qualcuno, valere qualcosa; non ha bisogno di eseguire ordini di altri, perché ha le proprie idee e non vuole reprimerle. Sarà amore tormentato e difficile, ma Jane riuscirà anche ad assaporare la vera felicità; un amore che tuttavia non riesce subito a vincere sul passato che il signor Rochester cela. Jane si sentirà costretta a lasciarlo. Nella terza parte la vedremo ormai sola, senza una meta, un posto in cui stare; ma sarà proprio ora che emergerà pienamente la forza e la determinazione di questa giovane donna, che non si è arresa di fronte a niente, neanche quando si è trovata a dormire nei campi, sotto la pioggia, non toccando cibo per giorni; quando nessuno voleva aiutarla, darle un posto caldo per riposare la notte. Per fortuna viene poi accolta nella propria casa da un pastore e dalle sue sorelle, che le offrono protezione e lavoro. Jane, però, per tutto il tempo che passerà in quella casa non riuscirà a dimenticare il signor Rochester. Si è portati dunque a chiedersi se l'amore, che di solito vince su tutto, riuscirà anche in questo caso… Riuscirà! Grazie al fatto che il loro legame è forte, fondato sulla stima, sulla capacità di sacrificio: lei saprà curare amorevolmente le ferite fisiche e morali dell'uomo che ama. Jane Eyre, in molte situazioni, sembra incarnare Charlotte Bronte: per l'esperienza in istituto e da istitutrice, ma soprattutto per il carattere. Due donne che desiderano a tutti i costi la propria emancipazione, la propria indipendenza, in una società maschilista, che vedeva le donne sottomesse: la maggior parte, per paura delle conseguenze sociali, preferiva sottostare ai propri uomini, senza ribellarsi, dare voce al proprio pensiero. L'autrice e la sua creatura no. La loro voglia di essere libere e indipendenti sarà più forte della loro paura.

Claudia Barbato

L'iniziativa

Mentre la giuria del Premio "Dieci letture al femminile" è al lavoro per decretare i vincitori, continuiamo ad accompagnare il concorso verso la Giornata mondiale del Libro. Lanciato dal Soroptimist Club Cosenza in occasione dell'8 marzo, ha voluto creare un ponte tra la Giornata dei diritti delle donne e quella dedicata alla lettura, come ha spiegato la presidente Anita Frugiuele: «Nella consapevolezza che la conoscenza è crescita e la letteratura la veicola in modo piacevole ed efficace, abbiamo ideato questo Premio con lo scopo di far entrare nel mondo delle donne attraverso personaggi di romanzi famosi, che ne hanno tratteggiato figure interessanti».

Nelle precedenti settimane il Quotidiano ha scelto e pubblicato, tra quelle partecipanti che hanno trattato i libri indicati nel Manifesto, una recensione ai romanzi "Orgoglio e pregiudizio", "La ciociara", "Storia di una capinera", "Madame Bovary", "Anna Karenina" oggi è la volta del romanzo "Jane Eyre" di Charlotte Brontë.

IL PREMIO "DIECI LETTURE AL FEMMINILE" DEL SOROPTIMIST DI COSENZA

Donne e libri: i vincitori

È MARIO Saccomanno, con la recensione al romanzo "Anna Karenina", il vincitore del Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club Cosenza, presieduto da Anita Pruguiele, in occasione dell'8 marzo e in vista della Giornata Mondiale del Libro del 23 aprile. Ad essersi classificata al secondo posto è Rosaria Sara Serafini, che ha partecipato con "Madame Bovary" di Gustave Flaubert e al terzo Maria Alessandra Laterza con "Storia di una capinera" di Giovanni Verga.

La giuria, a cui i lavori pervenuti sono stati consegnati in forma anonima, ha proceduto assegnando un voto da 1 a 10 a ciascuna recensione e si è riunita, simbolicamente proprio venerdì 23 aprile, per conteggiare i voti così attribuiti e decretare i vincitori. E' risultato quindi che lo scritto critico che ha ricevuto più punti, precisamente 39, è stato quello al romanzo di Lev Tolstoj, pure scelto nelle scorse settimane dalla redazione del Quotidiano del Sud e uscito su queste pagine. Il concorso si è infatti svolto in collaborazione con la nostra testata, che ha selezionato ogni domenica uno tra gli elaborati partecipanti al Premio, ritenuto meritevole di pubblicazione, indipendentemente dalla gara. Anche la recensione collocatasi al secondo posto, con 36,5 punti, era stata scelta e pubblicata; la terza classificata ha infine riportato 35,5 punti. Ai tre vincitori andrà una selezione di libri della Casa Editrice Pellegrini, che saranno resi noti e attribuiti nel corso della cerimonia di premiazione che si svolgerà nei prossimi giorni, in modalità online.


Mario Saccomanno


Rosaria Sara Serafini


Maria Alessandra Laterza

Oltre ai tre vincitori, la giuria ha ritenuto di assegnare una "Menzione Speciale" al lavoro di Mariagrazia Menegon e di Sarah Licitra per aver recensito brillantemente il romanzo "Piccole donne di Louisa May Alcott.

La giuria, presieduta da Maria Luisa Sprovieri, già docente di lettere, era composta dalle socie del Club Irene Olivieri, editore, e dalle docenti Maria Luisa Ammerata e Gabriella Vocaturo, quest'ultima in passato pure componente di giuria del Premio Campiello. Con funzioni amministrative ha partecipato anche la presidente del Club, ideatrice del concorso, Anita Pruguiele, che ha inteso assegnare la "Menzione Speciale della Presidente" a due giovanissime partecipanti, entrambe diciassettenni, distintesi per la qualità e maturità del loro scritto, significativo per stile e contenuti. Si tratta di Esther Grace Fucilla, autrice della recensione a "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austin, e Claudia Barbato, che ha scritto del romanzo "Jane Eyre" di Charlotte Brontë, critica pure scelta dal Quotidiano nei giorni scorsi.

Il Premio, nato per incoraggiare alla lettura e alla conoscenza del mondo femminile attraverso la letteratura, ha registrato la partecipazione di autori eterogenei per età e formazione, persino dal Trentino Alto Adige e dalla Sicilia. Le dieci letture suggerite dal Manifesto del Premio, oltre alle citate Anna Karenina, Storia di una capinera, Madame Bovary, Piccole donne, Orgoglio e pregiudizio, Jane Eyre, erano La storia di Elsa Morante, La Ciociara di Alberto Moravia, Penelope alla guerra di Oriana Fallaci e La signora Dalloway di Virginia Woolf. I migliori lavori pervenuti, anche se non risultati vincitori, andranno ora a comporre un e-book che la Casa Editrice Pellegrini distribuirà nelle scuole.



La copertina dell'e-book di prossima uscita

CULTURA Prevista oggi la premiazione

Concorso "Dieci letture al femminile" Ecco chi sono i vincitori

COSENZA - Saranno premiati oggi, con una cerimonia online, i vincitori del Premio "Dieci letture al femminile" lanciato dal Soroptimist Club Cosenza, di cui è presidente Anita Frugiuele, in collaborazione con la nostra testata e con la Casa Editrice Pellegrini, riceveranno libri e attestato d'onore. Il concorso, come si ricorderà, fu bandito con lo scopo di stimolare alla lettura su tematiche femminili, in occasione della festa della donna dell'8 marzo e in vista della Giornata mondiale del Libro del 23 aprile e di maggio, mese dei libri.

Associato al Premio vi era il Manifesto indicante dieci opere famose incentrate su figure di donne reali o immaginarie, a cui si poteva dedicare una recensione.

Iniziativa del Soroptimist di Cosenza col Quotidiano

Le più interessanti tra quelle pervenute sono state scelte dalla nostra redazione e pubblicate su queste pagine ogni settimana, mentre la giuria del Premio ha individuato i tre vincitori in Mario Saccomanno per il suo scritto su Anna Karenina di Lev Tolstoj, Sara Serafini per Madame Bovary di Gustave Flaubert e Maria Alessandra Laterza per aver recensito Storia di una capinera di Giovanni Verga.

La giuria ha inteso assegnare anche due menzioni speciali, a Mariagrazia Menegon e a Sarah Licitra per la loro recensione a Piccole Donne di Luisa May Alcott, mentre la presidente Anita Frugiuele ha conferito la Menzione Speciale della Presidente a Claudia Barbato e Esther Grace Fucilla che hanno partecipato rispettivamente con Jane Eyre di Charlotte Brontë e Orgoglio e pregiudizio di Jane Austin. I libri segnalati nel Manifesto erano anche Penelope alla guerra di Oriana Fallaci, La Ciociara di Alberto Moravia, La signora Dalloway di Virginia Woolf e La storia di Elisa Morante.

Tutte queste recensioni, più altre ritenute particolarmente meritevoli dalla giuria e dalla Casa editrice Pellegrini, saranno inserite in un ebook che sarà poi distribuito nelle scuole per incentivare i ragazzi alla lettura e verrà presentato pure oggi pomeriggio.

Alla manifestazione, che vedrà la partecipazione della vicepresidente nazionale del Soroptimist d'Italia Lucia Taormina, interverrà, secondo quanto previsto dal programma, Gilberto Floriani, direttore scientifico del sistema bibliotecario di Vibo Valentia, città che, come noto, è stata proclamata proprio pochi giorni fa Capitale italiana del libro 2021.

Parteciperanno, inoltre, Marta Pellegrini, della casa editrice Pellegrini che ha offerto i premi ai vincitori, l'editore del Quotidiano del Sud Antonella Dodaro e il direttore responsabile Rocco Valenti.

L'appuntamento è su zoom alle ore 18, all'ID 852 2777 9212, passcode 465867.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il concorso "Dieci letture al femminile"

Premiazione online per i vincitori

Conclusa con una cerimonia sul web l'iniziativa del Soroptimist di Cosenza


Anita Frugiuele

UNA festa del libro, della letteratura, della cultura quella che si è celebrata l'altra sera con la cerimonia di proclamazione dei vincitori del Premio "Dieci letture al femminile" bandito dal Soroptimist Club Cosenza con la presidente Anita Frugiuele, che ha presentato la manifestazione, a cui ha partecipato la vicepresidente nazionale del Soroptimist d'Italia Lucia Taormina. Durante l'incontro, svoltosi online, sono stati consegnati virtualmente i premi e le pergamene d'onore ai tre vincitori e le menzioni speciali.

Primo classificato, come già anticipato su queste pagine nei giorni scorsi, è stato Mario Saccomanno, autore della recensione a "Anna Karenina" di Lev Tolstoj, secondo posto per Sara Serafini con quella a "Madame Bovary" e terzo a Maria Alessandra Laterza con lo scritto su "Storia di una capinera" di Giovanni Verga. La giuria, presieduta da Maria Luisa Sprovieri e composta da Marisa Ammerata, Gabriella Muciaccia e Irene Olivieri, ha attribuito poi la Mezione Speciale a Mariagrazia Menegon e a Sarah Licitra, entrambe autrici di una nota su "Piccole donne" di Louisa May Alcott. Anita Frugiuele ha poi voluto premiare, con la Menzione Speciale della Presidente, la maturità linguistica e di pensiero di due giovanissime, Claudia Barbato e Esther Grace Fucilla, autrici rispettivamente della recensione a "Jane Eyre" di Charlotte Brontë e "Orgoglio e pregiudizio" di Jane Austin.

Al primo classificato la Casa Editrice Pellegrini, partner del concorso insieme alla nostra testata, ha regalato un buono acquisto in libri di duecentocinquanta euro, agli altri premiati sono andati diversi prestigiosi volumi. Mentre la nostra redazione selezionava, in parallelo, alcune recensioni partecipanti, pubblicate ogni domenica durante tutta la durata del concorso, la Casa Editrice Pellegrini curava la scelta di quelle da raccogliere nell'ebook collegato al Premio che, come ha illustrato Marta Pellegrini, sarà distribuito nelle scuole e scaricabile gratuitamente dagli store online. Oltre agli scritti di tutti i vincitori, conterrà quelli di Valentina Pagliaro, Stefania Sansone, Leda Maria Lanucara, Vittoria Saccà, Gerardo Capilupo e Gennaro Maria Genovese Ricchiuti.

L'incontro, cui ha partecipato Gilberto Floriani, direttore scientifico del Sistema bibliotecario di Vibo Valentia, capitale italiana del libro 2021, è stato concluso da Lucia Taormina, che ha auspicato che il Premio, il cui grande successo è testimoniato dalla larga partecipazione di candidati da tutte le regioni, abbia un seguito e un'espansione agli altri club Soroptimist della Penisola.

INTRODUZIONE..... 3

Anna Karenina di Lev Tolstoj
Recensione di Mario Saccomanno..... 7

Madame Bovary di Gustave Flaubert
Recensione di Rosaria Sara Serafini..... 11

Madame Bovary di Gustave Flaubert
Recensione di Vittoria Saccà..... 15

Storia di una capinera di Giovanni Verga
Recensione di Maria Alessandra Laterza 19

Storia di una capinera di G. Verga
Recensione di Stefania Sansone..... 23

Storia di una capinera di G. Verga
Recensione di Leda Maria Lanucara..... 27

Piccole donne di Louisa May Alcott
Recensione di Mariagrazia Menegon 29

Piccole donne di Louise May Alcott
Recensione di Sarah Licitra..... 33

Jane Eyre di Charlotte Brontë
Recensione di Claudia Barbato 37

Orgoglio e pregiudizio di Jane Austin
Recensione di Esther Grace Fucilla 41

Orgoglio e pregiudizio di Jane Austin
Recensione di Valentina Pagliaro 45

La ciociara di Alberto Moravia
Recensione di Gerardo Capilupo 49

La storia di Elsa Morante
Recensione di Gennaro Maria Genovese Ricchiuti 53